

Gli studenti universitari: scelte, percorsi, risultati

La situazione in Piemonte

Alberto Stanchi

1. Premessa

Nell'ambito dei percorsi di formazione per la progettazione, gestione e monitoraggio dei servizi di tutorato dell'Università di Torino, la Commissione didattica preposta ha approntato un percorso di formazione per *tutor* nel quale è stata richiesta la collaborazione dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario sul tema *Gli studenti universitari: scelte, percorsi, risultati*, con specifica attenzione alla situazione piemontese.

Questo documento è dunque frutto delle elaborazioni effettuate dall'Osservatorio sul tema proposto. In questa sede vengono analizzate le principali tematiche relative alle scelte all'atto dell'iscrizione, dei percorsi di studio, la loro durata, il fenomeno dell'abbandono, i risultati, cercando di far emergere quelli che possono essere definiti fattori di successo o insuccesso all'università.

In queste pagine si cercherà di mostrare questi fenomeni soprattutto da un punto di vista quantitativo, in quanto l'Osservatorio regionale per l'Università non ha svolto in prima persona, come invece è accaduto su altri temi, un'analisi delle motivazioni delle scelte degli studenti attraverso un'indagine diretta.

Analizzare il fenomeno da un punto di vista quantitativo significa essenzialmente analizzare le iscrizioni nelle varie facoltà e corsi, conteggiare gli studenti che abbandonano gli studi, esaminare la durata reale degli studi e confrontarla con quella legale, verificare in quali facoltà questi fenomeni sono più rilevanti e in quale momento della carriera (se all'inizio, alla fine, ecc.).

Il documento esamina la realtà piemontese con riferimento ai tre atenei presenti, esaminando le dinamiche riferite agli esiti dei nuovi percorsi formativi introdotti a seguito della riforma degli ordinamenti didattici.

I dati aiuteranno a fornire un primo quadro dei possibili fattori che, chi ha proposto il tema in oggetto, ha chiamato "di successo o di insuccesso".

Se si prova sin da subito a fare un elenco, ci si può rendere conto come molti di essi siano correlati fra loro:

- motivazione personale agli studi universitari;
- profilo dello studente (tipologia di scuola secondaria di provenienza e risultati conseguiti);
- scelta della facoltà;
- difficoltà (soggettive) incontrate nel corso di studio;
- svolgimento, accanto all'attività di studente, di un'attività lavorativa;
- percorsi di vita individuali che portano ad allontanarsi dall'università.

Sin qui sembra che tutte le ragioni del possibile abbandono degli studi universitari rientrino nella sfera soggettiva dei soggetti che si iscrivono. Ci sono – al contrario – fattori oggettivi di difficoltà e

conseguenti spazi per ridurre il tasso di abbandono e le difficoltà in generale che rientrano nelle potenzialità degli atenei:

- difficoltà (oggettive) del corso di studi;
- lacune informative o difficoltà nell'organizzare il proprio tempo.

L'obiettivo del documento è tracciare un ideale percorso che, a partire dalla conoscenza delle differenziate caratteristiche degli studenti (background sociale, familiare e scolastico, impegno negli studi, età, ecc.), dimostri come esse influenzino profondamente la loro riuscita negli studi, per arrivare a esaminare le azioni adottate a livello di sistema universitario nazionale e a livello di singolo ateneo atte a contrastare le dinamiche che caratterizzano il sistema italiano, differenziandolo da altre realtà.

Il documento è pertanto strutturato nel modo seguente:

- Quanti sono gli studenti universitari in Piemonte e fattori che incidono sulle loro scelte;
- Quanti sono gli abbandoni e quando si verificano;
- Le ragioni dell'abbandono;
- Durata legale e durata reale: i fuori corso nel vecchio ordinamento;
- Durata legale e durata reale: il nuovo ordinamento e l'acquisizione crediti;
- Gli studenti universitari: un insieme assai eterogeneo per caratteristiche, profili, attività;
- Il percorso universitario in Italia e confronto con altri Paesi;
- Il processo di Bologna, il DM 509/99 e la riforma degli ordinamenti didattici universitari;
- Le azioni dei singoli atenei.

2. Quanti sono gli studenti universitari in Piemonte e fattori che incidono sulle loro scelte

Gli studenti universitari in Piemonte nell'a.a.2001/02 sono circa 81.600. Il 2001/02 può apparire un riferimento temporale non recentissimo, tuttavia è l'ultimo di cui si dispone di una mole considerevole di informazioni, messe a disposizione dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario¹. Inoltre, l'insieme degli iscritti non presenta variazioni significative da un anno all'altro.

Dati riferiti a tutte le università italiane del 2002/03 sono già disponibili sul sito Web dell'Ufficio di Statistica del Ministero (Miur), ma poco fruibili ai fini dell'oggetto di queste pagine.

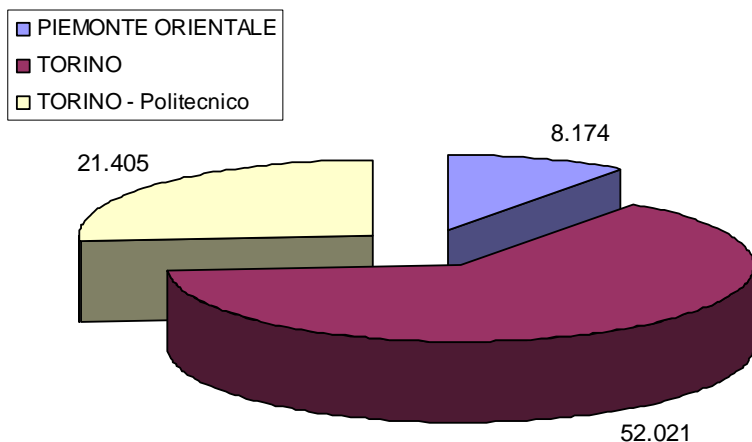
Molti dati riferiti agli studenti universitari in Piemonte nel 2001/02 (e anni precedenti) sono disponibili sul sito Web dell'Osservatorio regionale².

¹ www.cnvsu.it

² www.ossreg.piemonte.it

Il grafico mostra la distribuzione per ateneo degli 81.600 studenti iscritti.

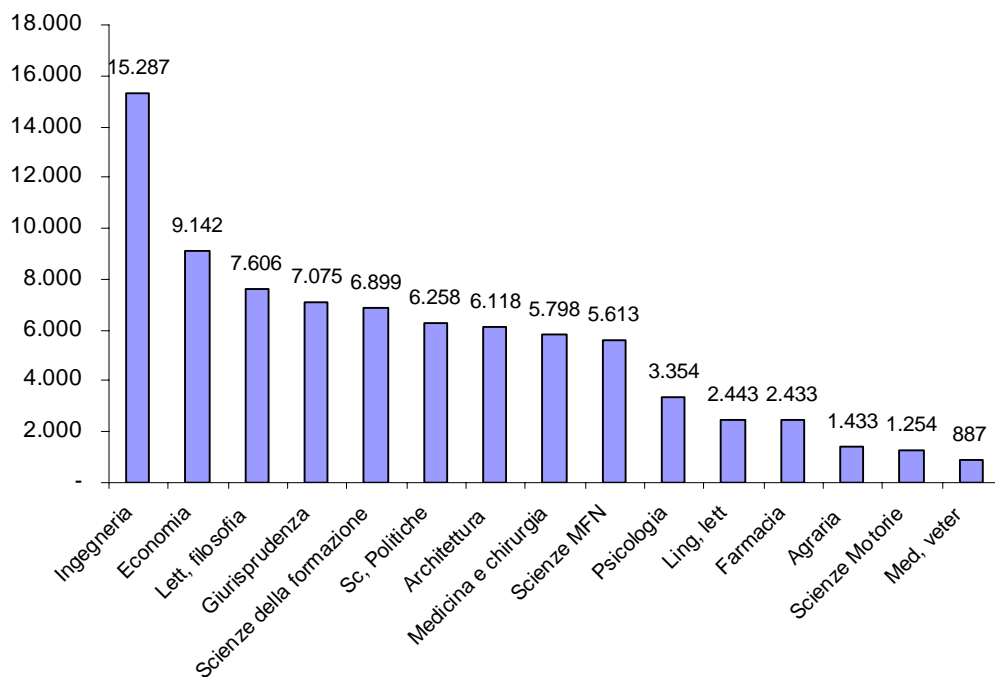
Totale degli studenti iscritti nei tre atenei del Piemonte, a.a.2001/02



Fonte: Cnvsu

Come si vede dal grafico, 52mila sono gli studenti all'Università di Torino, 21mila al Politecnico, 8mila all'Università del Piemonte Orientale. All'interno delle facoltà, la distribuzione premia abbondantemente Ingegneria, seguita a una certa distanza da Economia e Lettere.

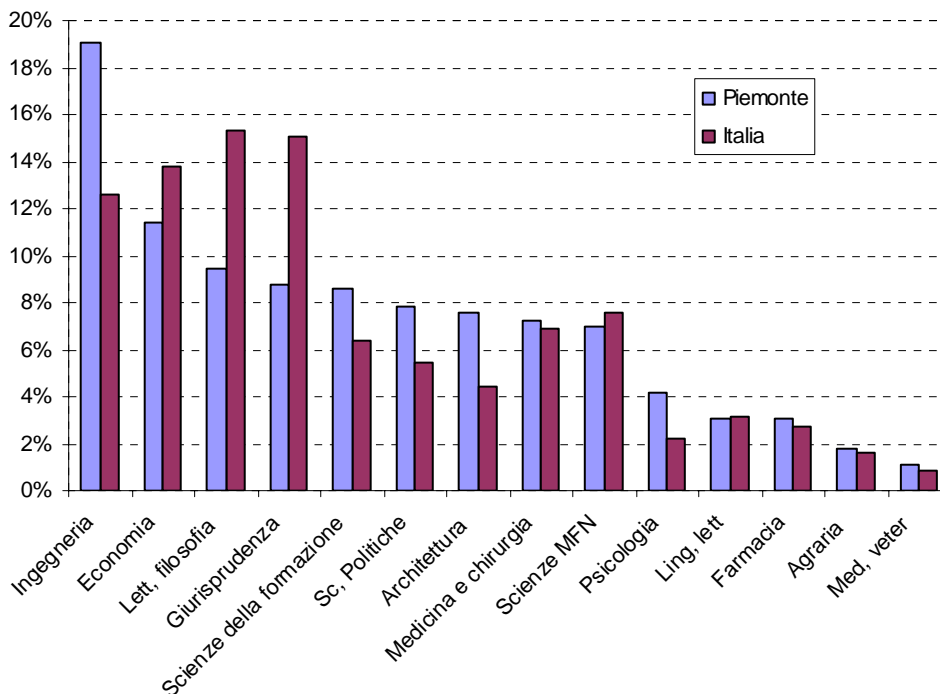
Totale degli studenti iscritti nei tre atenei del Piemonte, per facoltà, a.a.2001/02



Fonte: Cnvsu

Le scelte degli studenti che si iscrivono in Piemonte sono in parte diverse da quelle che si registrano nel resto del Paese. Il fenomeno è particolarmente evidente nelle facoltà di Ingegneria, Lettere e Giurisprudenza.

Totale degli studenti iscritti nei tre atenei del Piemonte, per facoltà, a.a.2001/02



Fonte: Cnvsu

Vi sono fattori che condizionano la scelta di iscriversi o meno ad un corso universitario. Fra di essi, il curriculum scolastico incide profondamente sulle scelte. La tabella mostra come siano diverse le distribuzioni percentuali in base al tipo di maturità fra i maturi e gli immatricolati all'università. Se, a titolo di esempio, i maturi nei licei rappresentano il 25% del totale, i soggetti in possesso di maturità liceale iscritti negli atenei rappresentano il 40-50% degli iscritti.

Distribuzione percentuale in base al tipo di maturità di maturi e immatricolati nell'a.a2001/02 ai tre atenei del Piemonte

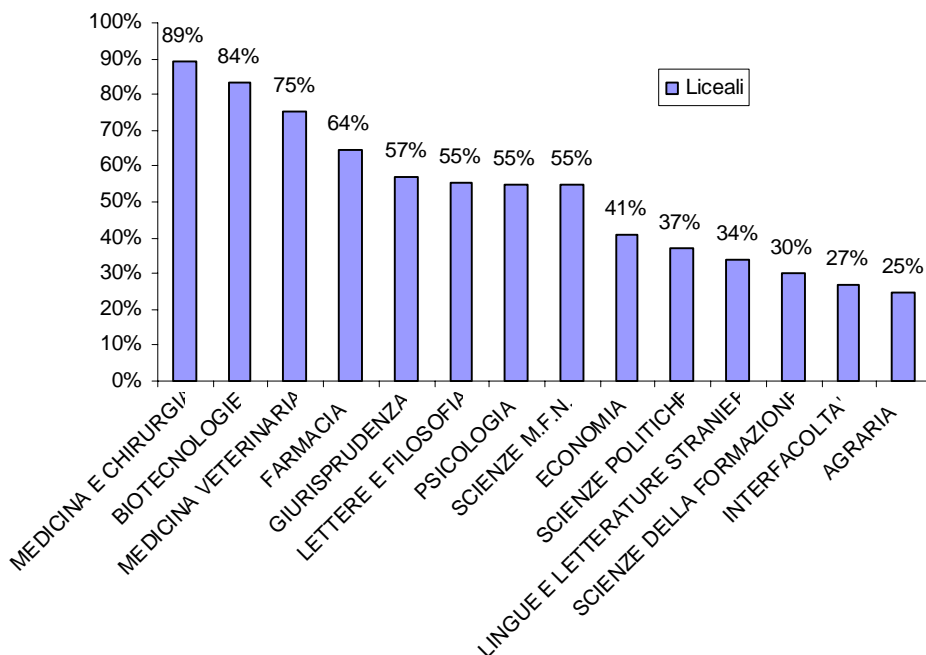
VARIABILE	LICEI	ISTITUTI TECNICI	ISTITUTI COMMERCIALI	ALTRI ISTITUTI
Maturi a.s.2000/01	25%	33%	30%	12%
Imm. Università di Torino	45%	11%	21%	23%
Imm. Politecnico	48%	38%	5%	9%
Imm. Università del Piemonte Orientale	40%	21%	23%	16%

Nota: le aggregazioni sono state fatte nel seguente modo: licei (scientifico + classico), altri istituti (liceo artistico, magistrali, altri istituti)

Fonte: elaborazioni su dati Ires e segreterie universitarie

I soggetti in possesso di maturità liceale, inoltre, tendono a iscriversi maggiormente in alcune facoltà. Il grafico evidenzia, per l'ateneo piemontese di maggiori dimensioni, come la percentuale di liceali sfiori il 90% a Medicina, mentre rappresenti solo il 25% ad Agraria e il 30% a Scienze della Formazione.

Percentuale di immatricolati all'Università di Torino in possesso di maturità liceale, immatricolati a.a.2001/02



Fonte: elaborazioni su dati segreterie universitarie

Il tipo di maturità incide, oltre che sulla scelta della facoltà, anche sul regime di impegno negli studi³. Sia all'Università di Torino sia al Politecnico, i soggetti in possesso di maturità liceale (classica o scientifica) si iscrivono nella quasi totalità dei casi a tempo pieno, percentuali via via inferiori di iscrizioni full time si riscontrano fra i soggetti in possesso di altri tipi di maturità. All'Università del Piemonte Orientale (dato non presentato in tabella) le differenze sono meno accentuate.

Distribuzione percentuale in base al tipo di iscrizione (full time o part time), immatricolati all'Università di Torino nell'a.a.2001/02, distinti in base al tipo di maturità

SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE	FULL TIME	PART TIME
LICEI	94%	6%
ALTRI ISTITUTI	89%	11%
ISTITUTI PROFESSIONALI	82%	18%
ISTITUTI COMMERCIALI	80%	20%
ISTITUTI TECNICI	77%	23%
Totale complessivo	88%	12%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

³ Come si vedrà meglio in seguito, il DM 509/99 ha introdotto nel sistema universitario italiano la possibilità di iscrizione a tempo pieno (60 crediti all'anno che corrispondono, tenendo presente che il carico di lavoro per ciascun credito equivale a 25 ore, a 1.500 ore di impegno annuo) o a tempo parziale (meno di 60 crediti all'anno).

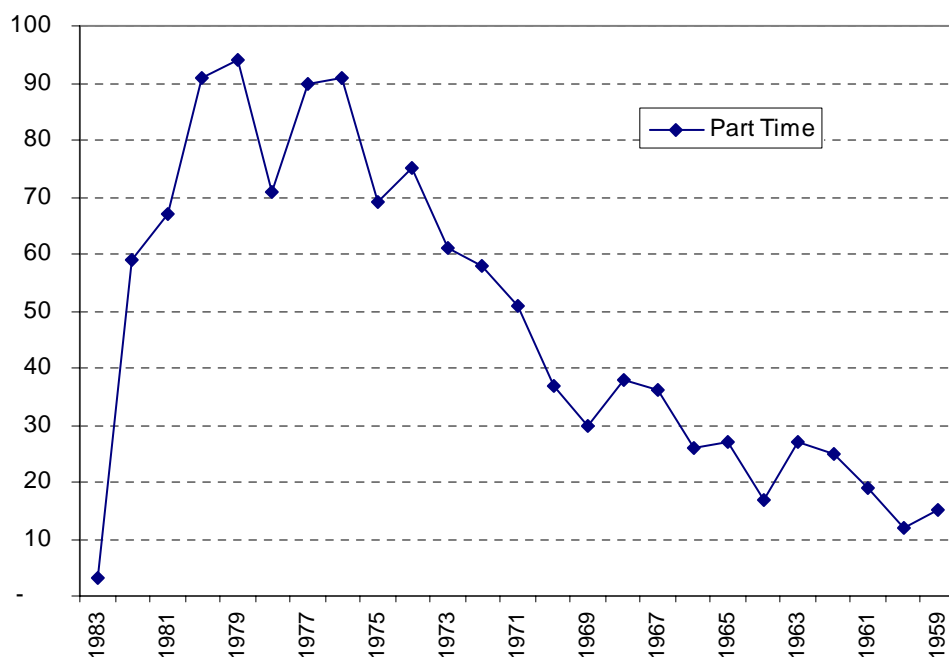
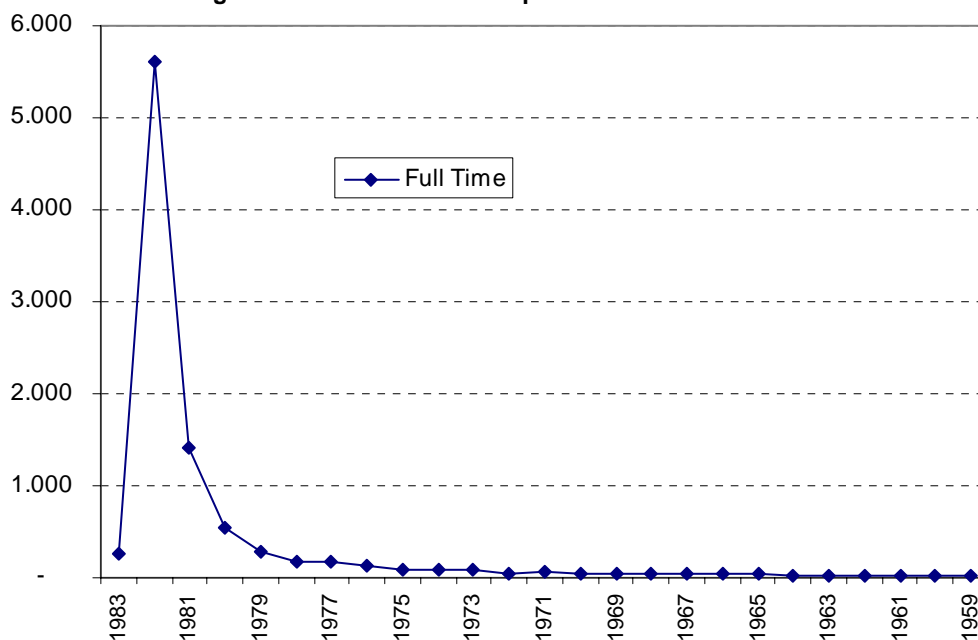
Distribuzione percentuale in base al tipo di iscrizione (full time o part time), immatricolati al Politecnico di Torino nell'a.a.2000/01, distinti in base al tipo di maturità

SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE	FULL TIME	PART TIME
LICEO	94%	5%
ALTRI ISTITUTI	71%	29%
ISTITUTI TECNICI	74%	26%
ISTITUTI COMMERCIALI	58%	42%
Totale complessivo	83%	17%

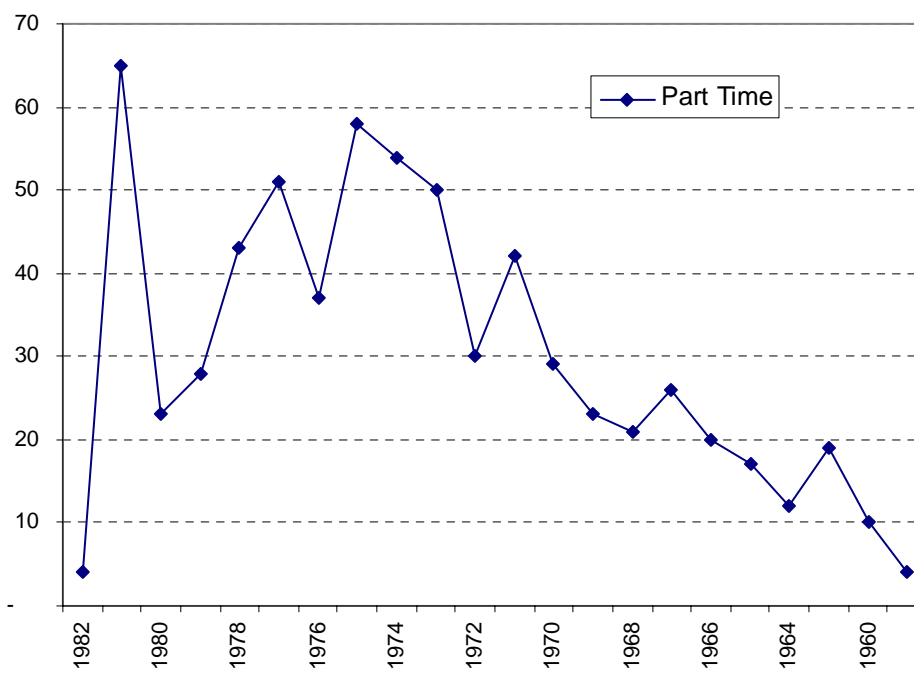
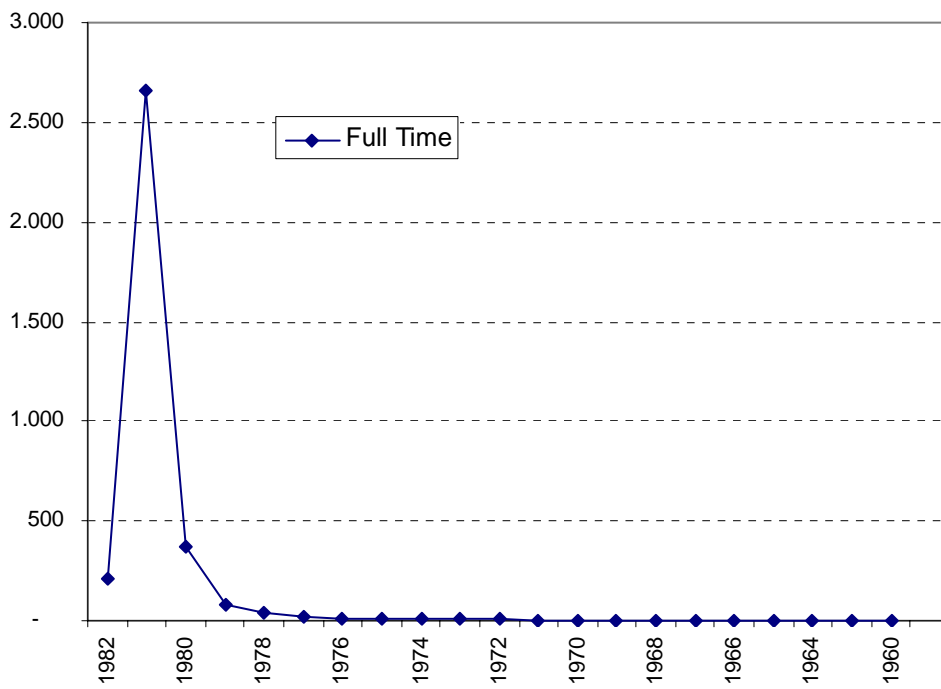
Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Ad ulteriore dimostrazione di come i fenomeni siano molto correlati fra loro è interessante valutare il diverso profilo delle età fra iscritti a tempo pieno e a tempo parziale. I due grafici evidenziano, pur nella diversità quantitativa dei due insiemi, le rilevanti differenze esistenti. Ad una concentrazione di 19enni fra i full time, si affianca una distribuzione per età molto più diversificata fra i part time. Nel caso del Politecnico, gli iscritti part time sono nella grande maggioranza dei casi (98%) iscritti a corsi erogati in modalità teledidattica.

Profilo delle età degli immatricolati full time e part time all'Università di Torino nell'a.a.2001/02



Profilo delle età degli immatricolati full time e part time al Politecnico di Torino nell'a.a.2000/01



I condizionamenti sociali nell'accesso e nella riuscita degli studi

Pare opportuno, a questo punto, fare una piccola digressione, atta a fornire maggiori elementi a supporto delle considerazioni numeriche che fanno emergere una differenziazione degli studenti già all'atto della scelta relativa all'iscrizione ad un corso universitario.

Nonostante la forte espansione del processo di scolarizzazione, permangono forti differenziazioni nell'accesso al sistema formativo e nella riuscita al suo interno. Le ragioni sono molteplici e coinvolgono aspetti quali l'indirizzo di studi seguito nelle secondarie superiori e la riuscita negli stessi, la condizione culturale e sociale delle famiglie di origine, le aspettative della stessa famiglia e dell'ambiente sociale di riferimento, le prospettive occupazionali. Molti di tali fattori giocano un ruolo talvolta determinante nella scelta di intraprendere un percorso di studi universitari, dell'indirizzo accademico e nella riuscita negli studi.

Una ricerca condotta dall'Isfol su un campione di 2.500 giovani 21enni⁴ ha permesso di analizzare in termini quantitativi l'influenza della condizione culturale e professionale della famiglia di origine sulle scelte scolastiche dei giovani. Da essa risulta che la percentuale di coloro che hanno proseguito gli studi dopo l'obbligo è più elevata tra i figli di laureati e di diplomati, abbassandosi il livello di istruzione dei genitori si abbassa anche la percentuale di giovani che proseguono gli studi. Inoltre, esaminando la relazione con la professione paterna emerge che il tasso di prosecuzione si innalza notevolmente tra coloro che appartengono a ceti intermedi o superiori. A questo proposito va rilevato che il rapporto con lo status professionale dei padri, ancorché consistente, appare meno rilevante rispetto a quello relativo ai loro livelli di scolarizzazione. Ciò significa che l'incidenza del livello culturale di origine influenza maggiormente le scelte scolastiche dei giovani rispetto alla collocazione nella stratificazione sociale. Il livello culturale di origine influisce inoltre in maniera significativa sul tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università. Si pensi infatti che, fra i giovani 21enni del campione Isfol che hanno il padre laureato, ben l'83% prosegue gli studi frequentando un corso universitario, rispetto al 13% di coloro che hanno il padre con la sola licenza elementare⁵.

Tali risultati fanno dunque pensare al persistere di forti disuguaglianze di fronte all'istruzione: in uno studio di A. Schizzerotto e P. Trivellato⁶ queste disuguaglianze vengono approfondite ed analizzate. Da esso emerge che permangono situazioni in cui gruppi sociali abbastanza numerosi non raggiungono i livelli di istruzione che vorrebbero raggiungere, sono costretti ad iscriversi a filoni scolastici di rango più basso, si trovano in contesti scolastici di bassa qualità. Nello studio si afferma che la disuguaglianza nel campo dell'istruzione può essere osservata a tre stadi: nell'accesso e nella regolarità degli studi, nell'apprendimento, nel rendimento dei titoli di studio. Per quanto riguarda il primo dei tre temi, da dati Istat⁷ emerge che le più alte percentuali di studenti provenienti da classi sociali medio-alte si ritrovano nei licei (tali classi sono dunque sovra-rappresentate nei filoni più "accademici" dell'istruzione secondaria). Proprio nei licei si trova inoltre la minore percentuale di studenti che abbandonano gli studi (dati tratti da un'indagine effettuata su un campione di studenti della provincia di Varese).

Sempre da dati Istat⁸ emerge che fra i diplomati di scuole secondarie superiori nel 1995 la maggiore percentuale di iscritti all'università nel 1998 la si ritrova nei soggetti provenienti dai licei e da famiglie di classe sociale medio-alta (spesso le due circostanze coesistono); la quota maggiore di studenti che hanno interrotto gli studi universitari la si trova nei soggetti provenienti dagli istituti tecnici; sempre dagli istituti tecnici arriva il maggior numero di soggetti che lavorano in modo continuativo.

Un altro studio condotto da A. Schizzerotto⁹ ha fatto emergere la notevole influenza esercitata dalla classe sociale di provenienza sulla decisione di proseguire gli studi dopo la licenza media e di iniziare a frequentare l'università: il figlio di un diplomato o di un laureato ha probabilità quadrupla di iscriversi all'università rispetto a quella di un figlio di persona con licenza elementare.

⁴ Per approfondimenti si veda ISFOL, *Formazione e occupazione in Italia e in Europa, Rapporto 1999*, pag. 230.

⁵ Va tenuto presente che al momento in cui è avvenuta la scelta (presumibilmente tra il 1990 ed il 1991) il tasso di passaggio alla scuola secondaria era più basso di ora.

⁶ Per approfondimenti si veda A. Schizzerotto e P. Trivellato, "Appunti per le lezioni del corso di sociologia dell'a.a.2000/01", Università degli Studi di Milano Bicocca.

⁷ ISTAT, "Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 1998", 2000, p. 275

⁸ ISTAT, *op cit.* p. 279

⁹ A. Schizzerotto, "Perché in Italia ci sono pochi diplomati e pochi laureati?", *Polis*, XI, 1997, p. 253

Uno studio condotto da D. Checchi e F. Zollino¹⁰ intende dimostrare come la società italiana sia caratterizzata da una formale uguaglianza delle opportunità di accesso all'istruzione ma sia di fatto accompagnata da una forte dipendenza dalle condizioni familiari. In questo contesto, nella tesi degli autori, il sistema scolastico italiano a livello secondario contribuisce al mantenimento di disuguaglianze negli esiti e nell'accesso all'università.

Gli autori presentano dati che dimostrano una correlazione positiva tra titoli di studio delle due generazioni: chi ha il padre laureato ha il 64% di essere anch'egli laureato, chi ha il padre con la sola licenza elementare, la probabilità di essere laureato si ferma al 6%.

Relazione tra istruzione dei padri e istruzione dei figli, Italia, 1998

Padri \ Figli	senza titolo	elementare	media inferiore	media superiore	laurea o oltre
senza titolo	19	48	21	10	2
elementare	1	24	36	33	6
media inferiore	0	5	22	57	15
media superiore	0	2	11	54	32
laurea o oltre	1	1	3	31	64

Fonte: elaborazioni D.Checchi su dati Banca d'Italia, Bilanci sulle famiglie italiane, 1998 - 6.784 individui

I dati suggeriscono di analizzare i fattori che contribuiscono a perpetrare i fenomeni di stratificazione sociale. In questo senso, si può affermare che l'autoselezione degli individui "comincia" già nel momento della scelta dell'indirizzo secondario superiore, in base ai risultati conseguiti alle medie inferiori (che sono anch'essi correlati con l'ambiente familiare di origine): coloro che hanno ottenuto i giudizi migliori si iscrivono nelle filiere formative più qualificate (licei).

Relazione tra titolo di studio dei genitori e giudizio finale nella scuola media, Italia, 1992

Titolo di studio dei genitori	Sufficiente	Buono	Distinto	Ottimo
Entrambi senza titolo	30	45	5	20
Almeno 1 con lic. elementare	22	35	23	20
Almeno 1 con lic. media inferiore	21	31	26	23
Almeno 1 con lic. media superiore	15	24	26	34
Almeno 1 con laurea	10	22	28	40
Entrambi con laurea	4	14	24	57

Fonte: elaborazioni D.Checchi su dati Istituto Cattaneo, 1993 - 6.457 individui

Relazione tra giudizio finale nella scuola media e tipologia di iscrizione alle secondarie superiori, Italia, 1992

Giudizio nella scuola media	Istituti tecnici industriali	Istituti tecnici commerciali	Licei scientifici	Licei classici
Sufficiente	34	25	4	4
Buono	36	38	18	15
Distinto	19	24	30	28
Ottimo	11	13	48	52

Fonte: elaborazioni D.Checchi su dati Istituto Cattaneo, 1993 - 6.457 individui

Oltre che per i risultati conseguiti, gli studenti si autoselezionano secondo la professione e il titolo di studio dei genitori (dati non presentati in tabella): coloro i cui genitori sono impiegati, insegnanti, dirigenti oppure hanno titoli di studio secondari superiori o laurea si iscrivono preferibilmente ai licei.

Oltre a questi fattori, si determina – per gli scritti – alle secondarie superiori, quello che si chiama peer effect, ossia gli individui, già selezionati, si trovano in compagnia di individui a loro simili e questo elemento di omogeneità rafforza la capacità di apprendimento e amplia la selezione.

L'autoselezione – come visto anche su dati del Piemonte – continua con il progredire degli studi e il tipo di maturità incide fortemente sulla scelta dell'iscrizione all'Università e sui risultati successivi.

Viene in questo modo dimostrato come la scuola dell'obbligo non riesce a compensare le differenze culturali delle famiglie di provenienza e si creano le condizioni per il mantenimento del divario nel capitale umano (e presumibilmente nel reddito).

¹⁰ D. Checchi e F. Zollino, Struttura del sistema scolastico e selezione sociale, 2001.

3. Quanti sono gli abbandoni e quando si verificano?

Stabilire la consistenza numerica del fenomeno degli abbandoni è ovviamente il primo passo per avere un'idea più chiara del fenomeno stesso.

Come ripetuto da più parti e da più soggetti, più o meno informati, gli abbandoni – e il fenomeno dello scostamento fra durata legale degli studi e durata reale (più comunemente noto come il fenomeno dei “fuori corso”) – sono, o sono state, una delle piaghe dell'università italiana.

A livello di sistema universitario italiano, i dati del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario ci dicono che – nel 2001 – solo il 52% di tutti i soggetti che si erano iscritti all'università un certo numero di anni prima è arrivato a conseguire la laurea.

Quindi, solo uno studente su due è arrivato a conseguire il titolo di studio universitario fra tutti coloro che avevano fatto la scelta di iscriversi. Tuttavia, come evidenziato nella tabella successiva, questo dato era ancora peggiore solo qualche anno fa: nel 1999, 39%, nel 1985, addirittura 30%.

Rapporto fra laureati e media immatricolati 5, 6, 7 anni prima, totale atenei italiani

ANNO ACCADEMICO	LAUREATI	LAUREATI SU IMMATICOLATI (%)
1980	73.927	34,9%
1985	72.970	30,0%
1999	152.241	38,8%
2001	173.710	52,0%

(*) a partire dal 1996 si sommano laureati e diplomati
Fonte: Cnvsu

A questo punto pare opportuno fare un chiarimento su come sono stati ottenuti questi dati: facendo un semplice rapporto fra i laureati di un certo anno e la media degli immatricolati 5-6-7 anni prima (questo perché si tiene in considerazione il fatto che la durata reale media supera quella legale, pari – nel vecchio ordinamento – a 4, 5 o 6 anni a seconda della facoltà).

Da questa precisazione si deduce che, pur trattandosi di un dato ufficiale, esso sconta delle forti approssimazioni nel calcolo: non sono stati seguiti gli stessi soggetti nel tempo (analisi longitudinale), i laureati che si sono conteggiati potevano essere iscritti da un numero maggiore o inferiore di anni, ecc. Tuttavia questa approssimazione può funzionare a livello di sistema, nel senso che – ad esempio – i trasferimenti si compensano. La stessa cosa non si può dire a livello di ateneo, di facoltà, e a maggior ragione a livello di corso.

Sempre a livello di sistema, e questo dato trova conferma anche a livello disaggregato, l'abbandono maggiore si riscontra nel corso del primo anno e nel passaggio fra il primo e il secondo anno. La tabella successiva analizza la situazione del passaggio fra il primo e il secondo anno di corso.

Differenza fra iscritti al primo anno e al secondo anno, totale atenei italiani

ANNO ACCADEMICO	IMMATICOLATI I° RILEVAZIONE	IMMATICOLATI II° RILEVAZIONE	ISCRITTI AL SECONDO ANNO A.A. SUCCESSIVO	PRIMO ANNO - SECONDO ANNO (SOLO PRIMA RATA PAGATA)	PRIMO ANNO - SECONDO ANNO (ENTRAMBE LE RATE PAGATE)
1998/99	310.044	280.392	217.009	-30%	-23%
1999/00	295.832	277.849	218.840	-26%	-21%
2000/01	295.518	284.142	229.269	-22%	-19%

La prima rilevazione indica quella condotta dall'Ufficio Statistico del Miur nel mese di gennaio e si riferisce a tutti coloro che risultano iscritti a quella data, quindi dopo il pagamento della sola prima rata di iscrizione. La seconda rilevazione indica quella condotta dall'Ufficio Statistico del Miur nel mese di luglio e rileva tutti coloro che hanno pagato entrambe le rate di iscrizione.

Fonte: elaborazioni su dati Miur-Cnvsu

Dai dati emerge come più di due studenti su dieci nel 2000/01 hanno abbandonato gli studi nel passaggio fra il primo e il secondo anno di iscrizione. I dati degli immatricolati sono stati differenziati

fra coloro che risultano iscritti dopo il pagamento della sola prima rata di iscrizione e quelli che risultano iscritti dopo il pagamento di entrambe le rate.

Cosa significa questo? Che una percentuale non trascurabile di studenti (6-8%) – anche se molto variabile fra i tre anni considerati anche a causa di alcune incertezze nelle rilevazioni – abbandona gli studi già dopo pochi mesi dall'iscrizione e non arriva nemmeno a pagare la seconda rata di tasse.

Una percentuale ben più rilevante non rinnova l'iscrizione fra il primo e il secondo anno. Per arrivare al dato precedente (solo la metà arriva alla laurea) va quindi evidenziato che si manifestano abbandoni anche negli anni successivi al primo, ma con percentuali via via decrescenti man mano che ci si allontana dalla prima iscrizione.

Il tasso di abbandono è molto diverso fra le varie facoltà: i dati dello stesso Comitato Nazionale a livello di gruppo di facoltà danno una prima indicazione delle differenze esistenti.

Differenza fra iscritti al primo anno e al secondo anno, per facoltà, totale atenei italiani

FACOLTÀ'	I ANNO 98/99 - II ANNO 99/00	I ANNO 99/00 - II ANNO 00/01	I ANNO 00/01 - II ANNO 01/02
Agraria	27%	27%	25%
Architettura	9%	11%	7%
Economia	22%	20%	20%
Farmacia	22%	21%	23%
Giurisprudenza	23%	25%	23%
Ingegneria	22%	19%	15%
Lett, filosofia	20%	19%	18%
Ling, lett	21%	20%	17%
Med, veter	9%	7%	9%
Medicina e chirurgia	2%	3%	2%
Psicologia	16%	19%	15%
Sc, Politiche	26%	21%	24%
Scienze della formazione	23%	19%	21%
Scienze MFN	32%	29%	29%
Scienze statistiche	22%	25%	22%
Sociologia	27%	31%	29%
Totale	23%	21%	19%

Fonte: Miur-Cnvsu

Si passa da valori di pochi punti percentuali, come a Medicina, fino a percentuali che sfiorano il 30% a Scienze MFN e Sociologia.

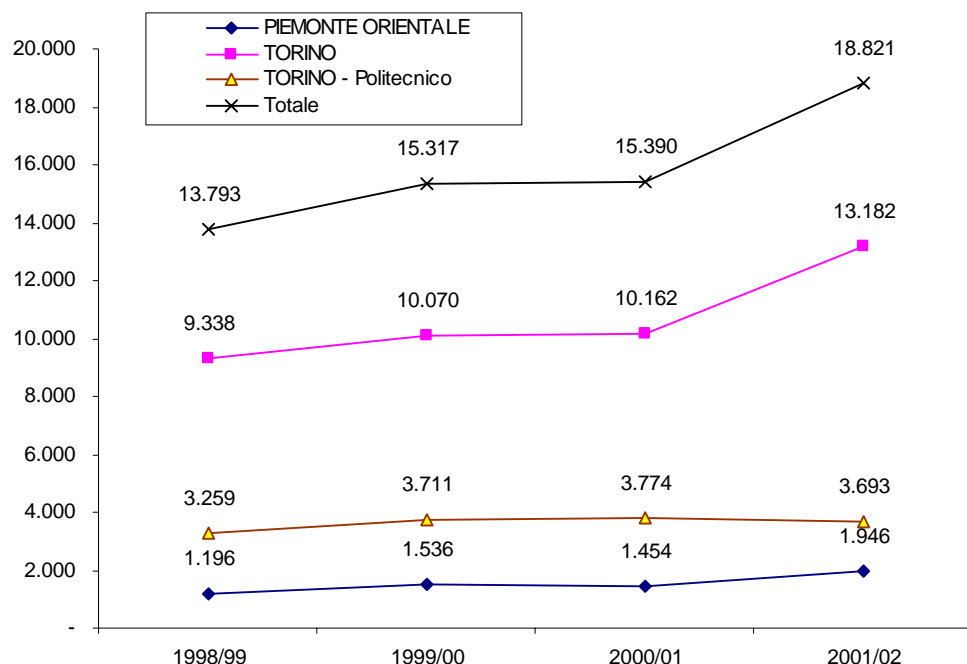
Vale la pena nuovamente sottolineare come è stato fatto il calcolo: si tratta della semplice differenza (in termini percentuali) fra gli iscritti al primo anno e gli iscritti al secondo l'anno accademico successivo. Si tratta dunque non di un vero tasso di abbandono ma di un flusso netto fra entrati e usciti, quindi se in una facoltà ci sono 200 veri abbandoni e 100 arrivi dall'esterno il flusso netto è -100 che noi chiamiamo abbandoni.

Questa è la ragione per cui, a livello aggregato, i flussi si compensano e si possono ritenere i dati sufficientemente affidabili, se invece si scende a livello più disaggregato le cose si complicano e i dati non sono più utilizzabili.

Per questa ragione, non è possibile effettuare la stessa analisi sugli iscritti negli atenei del Piemonte. In questa sede è parso dunque opportuno procedere con altro metodo, attraverso una analisi longitudinale, ossia “seguendo” una stessa coorte di iscritti al primo anno nel loro percorso formativo. Le coorti esaminate sono le prime iscritte a corsi del nuovo ordinamento e per questa ragione l'analisi riveste una certa importanza e innovatività, in quanto a livello di sistema analisi analoghe non sono per il momento disponibili.

Prima di passare a trattare i temi dei risultati conseguiti dagli studenti universitari, ancora un grafico che aiuta a inquadrare la dimensione degli iscritti. Si è visto in precedenza che gli iscritti totali sono oltre 80mila. Gli immatricolati, ossia coloro che si iscrivono per la prima volta ad un corso universitario, sono oltre 18mila, in costante aumento nell'ultimo periodo.

Totale degli studenti iscritti al primo anno nei tre atenei del Piemonte, a.a.1998/99 - a.a.2001/02



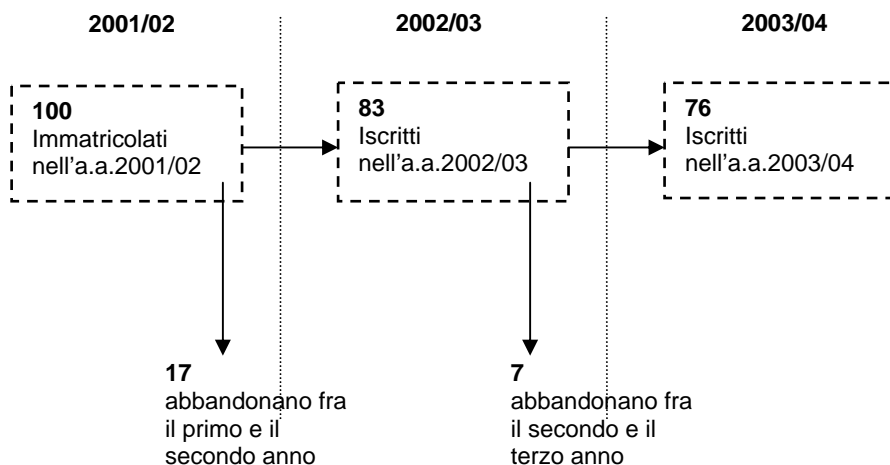
Fonte: Cnvsu

3.1 Abbandoni all'Università di Torino, coorte 2001/02

Per l'Università di Torino, è stata utilizzata la coorte degli immatricolati nell'a.a.2001/02 (primo anno di avvio generalizzato dei corsi di laurea triennali in questo ateneo) e la si è seguita nel tempo, fino al mese di dicembre 2003. Per calcolare il tasso di abbandono, si sono sommate le rinunce esplicite (abbandoni formali) a tutte le matricole che non risultano aver pagato le tasse (abbandoni di fatto), anche se questi ultimi soggetti non decadono dallo status di studente se non dopo un certo numero di anni.

Il percorso – medio – può essere così schematizzato:

Andamento degli studenti iscritti a corsi di laurea triennali, coorte di immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino



Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Tuttavia occorre subito fare una precisazione: il diagramma precedente è stato fatto considerando sia gli iscritti a tempo pieno sia gli iscritti a tempo parziale. Tale precisazione è importante in quanto i dati suggeriscono quanto sia diverso il tasso di abbandono fra iscritti a tempo pieno e a tempo parziale. A livello di ateneo, il tasso di abbandono fra i full time è del 12% fra il primo e il secondo anno, del 6% fra il secondo e il terzo del 7%, ma abbandonano 53 part time su 100 il primo anno e 22 su 100 il secondo.

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno e fra il secondo e il terzo, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per tipo di impegno

IMPEGNO	ABBANDONO 1°-2° ANNO	ABBANDONO 2°-3° ANNO
Full Time	12%	6%
Part Time	53%	22%
Totale complessivo	17%	7%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Le differenze fra le facoltà sono evidenti e confermano i dati nazionali: i valori sono molto bassi a Medicina (ma anche a Veterinaria e Biotecnologie), arrivano al 25% al primo anno e al 10% al secondo a Agraria e Scienze della Formazione.

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno e fra il secondo e il terzo, immatricolati full time nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per facoltà

FACOLTA'	ABBANDONO 1°-2° ANNO	ABBANDONO 2°-3° ANNO
AGRARIA	20%	9%
BIOTECNOLOGIE	3%	0%
ECONOMIA	12%	6%
FARMACIA	7%	2%
GIURISPRUDENZA	9%	5%
INTERFACOLTA'	15%	2%
LETTERE E FILOSOFIA	9%	6%
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	13%	7%
MEDICINA E CHIRURGIA	3%	2%
MEDICINA VETERINARIA	3%	2%
PSICOLOGIA	9%	4%
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	19%	9%
SCIENZE M.F.N.	11%	5%
SCIENZE POLITICHE	15%	7%
Totale complessivo	12%	6%

Nota: i corsi interfacoltà sono Scienze del turismo alpino e Scienze geografiche e territoriali

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Cominciamo ora a vedere quali fattori incidono sul tasso di abbandono: come evidenziano i dati delle tabelle e dei grafici successivi, due fattori assai importanti sono la provenienza scolastica e il voto di maturità.

Pur con differenze fra le facoltà, si nota come siano diversi i tassi di abbandono fra coloro che hanno la maturità liceale (9%), fra coloro che hanno la maturità commerciale o tecnica (rispettivamente il 24% e il 31%).

Tasso di abbandono dopo fra il primo e il secondo anno, totale immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per facoltà, in base al diploma di scuola secondaria superiore

FACOLTA'	LICEI	ISTITUTI COMMERCIALI	ISTITUTI TECNICI	ALTRI ISTITUTI
AGRARIA	17%	39%	25%	26%
BIOTECNOLOGIE	0%	0%	0%	50%
ECONOMIA	10%	20%	33%	22%
FARMACIA	5%	24%	20%	8%
GIURISPRUDENZA	6%	23%	39%	21%
INTERFACOLTA'	32%	27%	36%	14%
LETTERE E FILOSOFIA	8%	21%	31%	18%
LINGUE E LETT STRANIERE	13%	21%	33%	16%
MEDICINA E CHIRURGIA	2%	0%	50%	5%
MEDICINA VETERINARIA	1%	20%	0%	17%
PSICOLOGIA	5%	33%	14%	15%
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	16%	29%	38%	24%
SCIENZE M.F.N.	9%	30%	23%	24%
SCIENZE POLITICHE	14%	27%	37%	16%
Totale complessivo	9%	24%	31%	20%

Nota: nella categoria "altri istituti", sono compresi gli istituti professionali

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

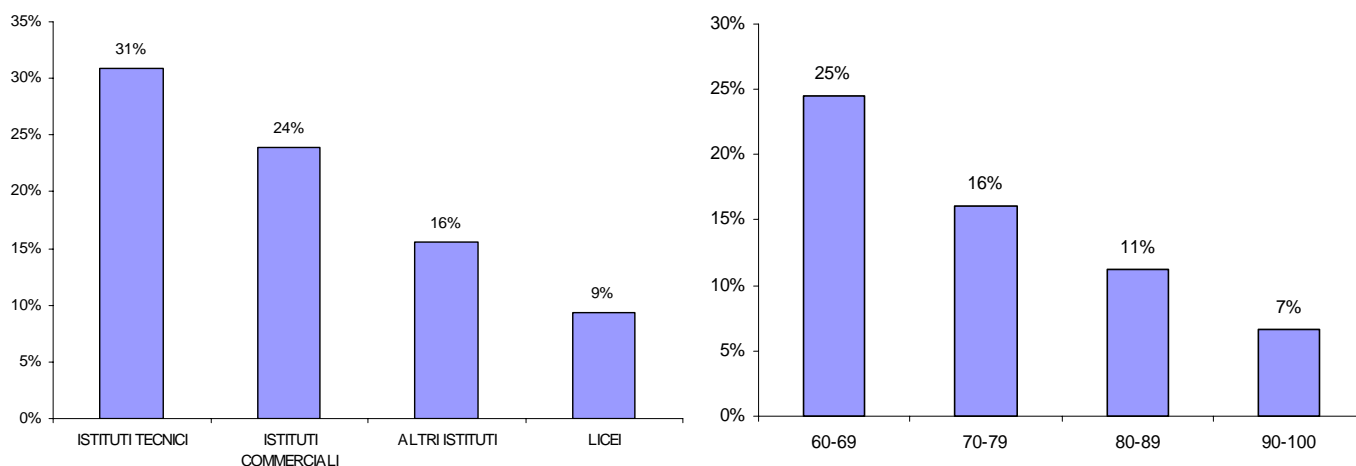
All'aumentare del voto di diploma, aumentano le probabilità di successo.

Tasso di abbandono fra il primo e il secondo anno di iscrizione, totale immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per classi di voto di diploma

FASCE DI VOTO	ABBANDONO 1°-2° ANNO
60-69	25%
70-79	16%
80-89	11%
90-100	7%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Tasso di abbandono fra il primo e il secondo anno, totale immatricolati nell'a.a.2001/02 dell'Università di Torino, in base al diploma di scuola secondaria superiore e al voto di maturità



Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Dopo aver esaminato l'incidenza del background scolastico, vediamo ora l'incidenza di due fattori quali l'età e il sesso. Più ci si iscrive ad una età superiore a quella in cui si sono terminati gli studi secondari superiori, più la probabilità di abbandonare aumenta. Inoltre, i maschi hanno più probabilità di abbandonare gli studi rispetto alle femmine.

Tasso di abbandono fra il primo e il secondo anno di iscrizione, totale immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per classi di anno di nascita

ANNO DI NASCITA	ABBANDONO 1°-2° ANNO	N.
1970-1971	50%	193
1972-1973	47%	250
1974-1975	45%	321
1976-1977	41%	487
1978-1979	34%	617
1980-1981	19%	2.105
1982-1984	6%	5.943

Nota: N indica la numerosità dei soggetti nella classe di età, sia quelli che hanno abbandonato sia quelli che risultano ancora iscritti. Essa indica che il fenomeno delle iscrizioni ad età superiore ai 19 anni non è trascurabile.

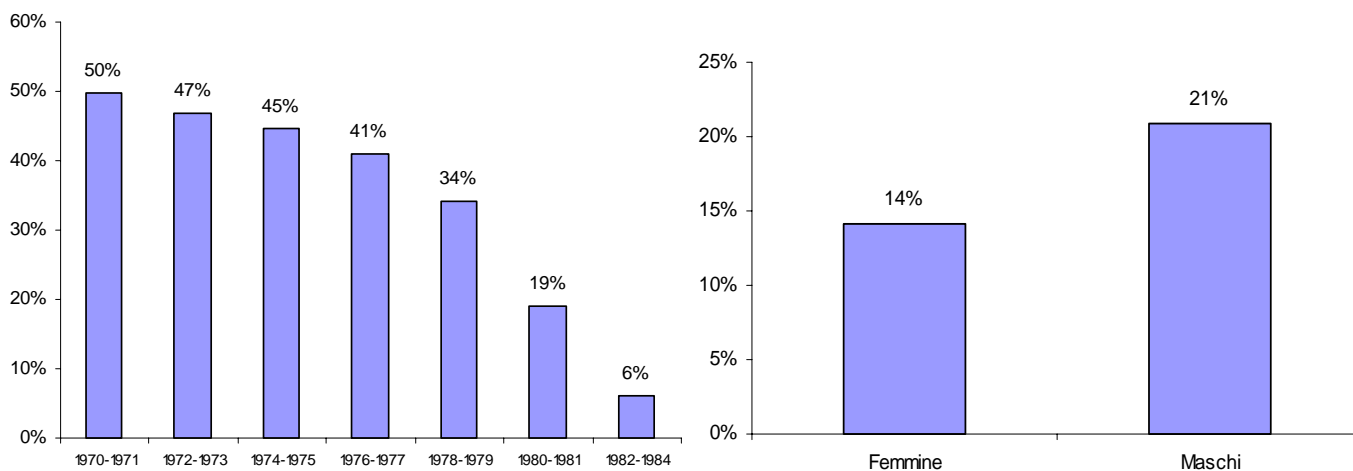
Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Tasso di abbandono fra il primo e il secondo anno di iscrizione, totale immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per genere

SESSO	ABBANDONO 1°-2° ANNO	ABBANDONO 2°-3° ANNO
Femmine	14%	6%
Maschi	21%	9%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Tasso di abbandono fra il primo e il secondo anno di iscrizione, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per età e genere



Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Per confermare queste indicazioni, e per valutare la significatività delle stesse, è stata fatta una regressione logistica¹¹ sui dati dell'Università di Torino. Essa ha confermato le indicazioni precedenti, indicando i fattori che, da soli, rivestono un'incidenza (positiva o negativa) sui tassi di abbandono. I risultati più significativi sono stati:

- Il regime di impegno negli studi;
- Il tipo di diploma di scuola secondaria superiore: chi proviene dal liceo ha minori probabilità di abbandonare;
- Il voto di maturità: al crescere del voto, crescono le probabilità di continuare gli studi ;

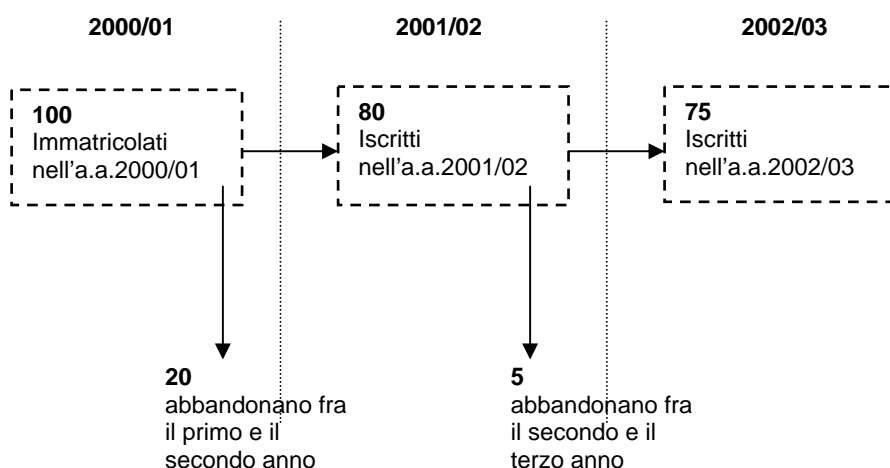
¹¹ A cura di Bruno Monastero, Politecnico di Torino

- La facoltà: in alcune di esse si registrano elevati tassi di abbandono, in altre il fenomeno è assai limitato;
- L'anno di nascita: coloro che si iscrivono ad una età più avanzata, tendono ad avere risultati peggiori;
- Sesso: i maschi hanno più probabilità di abbandonare gli studi;
- Non vi è sostanziale relazione fra il tasso di abbandono e il fatto di risiedere in Piemonte o in un'altra regione.

3.2 Abbandoni al Politecnico di Torino, coorte 2000/01

Per quanto riguarda il Politecnico di Torino, si hanno a disposizione i dati delle coorti 2000/01, 2001/02, 2002/03. Il fatto che il Politecnico di Torino abbia anticipato l'avvio della riforma degli ordinamenti didattici già nel 2000/01 consente di disporre di alcune preliminari indicazioni circa i risultati al termine del primo triennio di corso.

Andamento dei corsi di laurea triennali per la coorte di immatricolati nell'a.a.2000/01



Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Anche al Politecnico si conferma il diverso tasso di abbandono fra iscritti a tempo pieno e iscritti a tempo parziale.

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno e fra il secondo e il terzo, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università di Torino, per tipo di impegno

IMPEGNO	ABBANDONO 1°-2° ANNO	ABBANDONO 2°-3° ANNO
Full Time	12%	5%
Part Time	61%	27%
Totale complessivo	20%	5%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

La maggiore omogeneità disciplinare riduce molto i divari fra le facoltà, tuttavia sono presenti diversità non necessariamente riconducibili a differenze disciplinari (ingegneria-architettura) ma piuttosto attinenti a comportamenti diversi fra facoltà omogenee (si veda il caso di Architettura I e II).

Percentuale di abbandono fra primo e secondo anno e fra secondo e terzo anno, immatricolati full time nell'a.a.2000/01

FACOLTA'	ABBANDONO 1°-2° ANNO	ABBANDONO 2°-3° ANNO
ARCHITETTURA I	16%	3%
ARCHITETTURA II	13%	5%
INGEGNERIA DELL'INFORMAZIONE	14%	6%
INGEGNERIA I	10%	5%
INGEGNERIA II	12%	5%
ORGANIZZ D'IMPRESA E INGEGNERIA GESTIONALE	10%	2%
Totale complessivo	12%	5%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Anche nel caso del Politecnico, i fattori prima citati giocano un ruolo essenziale: titolo di studio secondario superiore, voto di diploma, età, sesso.

Tasso di abbandono fra primo e secondo anno, totale immatricolati nell'a.a.2000/01 nelle facoltà del Politecnico di Torino, soggetti provenienti dai licei scientifici o da istituti tecnici

FACOLTA'	LICEO SCIENTIFICO	ISTITUTO TECNICO
ARCHITETTURA I	10%	15%
ARCHITETTURA II	7%	16%
INGEGNERIA DELL'INFORMAZIONE	8%	17%
INGEGNERIA I	7%	10%
INGEGNERIA II	9%	15%
ORGANIZZAZIONE D'IMPRESA E INGEGNERIA GESTIONALE	8%	17%
Totale complessivo	8%	14%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Tasso di abbandono fra primo e secondo anno per gli immatricolati nell'a.a.2000/01 al Politecnico di Torino, per classi di voto di diploma

VOTO DI DIPLOMA	ABBANDONO 1°-2° ANNO
60-69	20%
70-79	20%
80-89	11%
90-100	7%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Tasso di abbandono fra primo e secondo anno, totale immatricolati nell'a.a.2000/01 al Politecnico di Torino, per classi di anno di nascita

ANNO NASCITA	ABBANDONO 1°-2° ANNO
1976-1977	32%
1978-1979	25%
1980-1981	11%
1982-1984	8%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

La regressione logistica¹² sui dati del Politecnico di Torino ha evidenziato i fattori che, da soli, spiegano il fenomeno:

- Impegno negli studi (al Politecnico gli studenti part time sono nella maggioranza dei casi iscritti a corsi erogati in modalità teledidattica);
- Provenienza scolastica (ma si attenua lo svantaggio degli istituti tecnici);
- Voto di maturità;
- Anno di nascita;

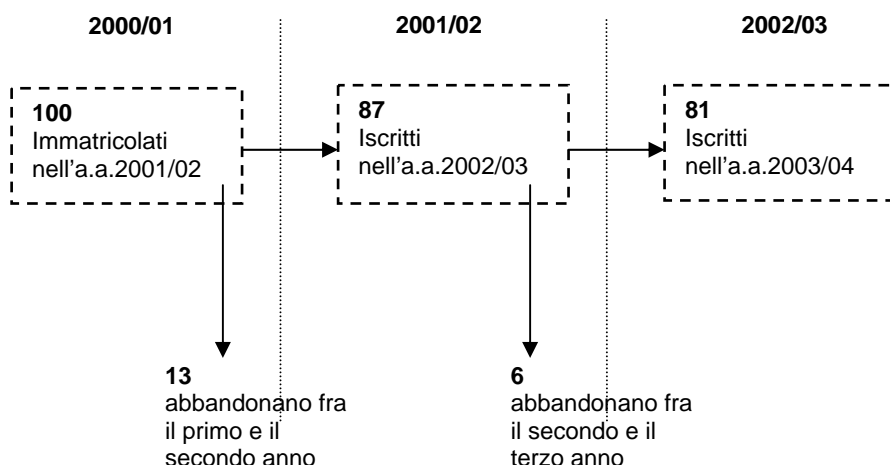
¹² A cura di Bruno Monastero, Politecnico di Torino

- Si attenua lo svantaggio maschile;
- Permangono differenze fra le facoltà.

3.3 Abbandoni all'Università del Piemonte Orientale, coorte 2001/02

Al Piemonte Orientale, coorte iscritta al primo anno nel 2001/02, i tassi di abbandono sono inferiori ma permane la caratteristica di fondo delle difficoltà al primo anno.

Andamento dei corsi di laurea triennali per la coorte di immatricolati nell'a.a.2001/02



Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Si confermano anche nel caso dell'ateneo dimensionalmente più piccolo della regione, tutte le dinamiche già riscontrate negli altri due casi.

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno e fra il secondo e il terzo, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università del Piemonte Orientale, per tipo di impegno

IMPEGNO	ABBANDONO 1°-2° ANNO	ABBANDONO 2°-3° ANNO
Full Time	12%	6%
Part Time	39%	12%
Totale complessivo	13%	6%

Fonte: elaborazioni su dati segreteria studenti

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università del Piemonte Orientale, per tipo di diploma

TIPO DI DIPLOMA	ABBANDONO 1°-2° ANNO
ISTITUTO TECNICO	18%
ALTRI TITOLI	17%
TITOLO STRANIERO	15%
ISTITUTO COMMERCIALE	13%
LICEO	10%

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università del Piemonte Orientale, per voto di diploma

VOTO DI DIPLOMA	ABBANDONO 1°-2° ANNO
60-69	16%
70-79	10%
80-89	11%
90-100	8%

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università del Piemonte Orientale, per genere

GENERE	ABBANDONO 1°-2° ANNO
Femmine	12%
Maschi	16%

Tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno, immatricolati nell'a.a.2001/02 all'Università del Piemonte Orientale, per età

ANNO NASCITA	ABBANDONO 1°-2° ANNO
1976-1977	27%
1978-1979	15%
1980-1981	13%
1982-1983	9%

3.4 Alcune analisi che confermano i risultati delle indagini nei due atenei piemontesi

Le indicazioni che ci vengono dall'analisi dei dati dei due atenei piemontesi trovano conferma in altre indagini. In questa sede ne ricordiamo solo alcune.

- ✓ *Le dinamiche e le motivazioni dell'abbandono degli studi universitari nell'esperienza di Milano Bicocca*, Antonio Schizzerotto, Milano Bicocca: l'indagine ha analizzato i fattori che condizionano maggiormente l'andamento degli studi universitari nell'ateneo milanese. Nel caso in esame, vi sono differenze sostanziali fra le varie facoltà cui lo studente si iscrive. A parità di facoltà frequentata, le caratteristiche socio-culturali dei singoli studenti fanno variare considerevolmente i rischi di abbandono: in particolare, per quel che riguarda il tipo di maturità acquisita, i rischi di abbandono sono minimi tra i maturi dei licei classici e scientifici, si innalzano nel caso dei provenienti da altri licei, dagli istituti tecnici e dagli istituti magistrali, per raggiungere il loro massimo tra i soggetti in possesso di maturità professionale. All'aumentare del voto di maturità si riduce la probabilità di interrompere gli studi. Altri fattori, che confermano le analisi piemontesi, rivelano la loro importanza su questo aspetto: la maggiore età all'iscrizione, il fatto di risiedere fuori Lombardia, il sesso maschile, giocano un ruolo negativo sul fronte degli abbandoni.
- ✓ *Regolarità e dispersione nell'ateneo bolognese. Prime valutazioni sulla coorti di immatricolati negli anni accademici 1994/95 - 1997/98*, Andrea Cammelli, Università di Bologna: nell'analisi emerge che sono più esposti al rischio di abbandono i diplomati degli istituti tecnici e commerciali e coloro che hanno ottenuto basse votazioni all'esame di maturità.
- ✓ *Le disuguaglianze di fronte all'istruzione*, A. Schizzerotto, nella quale, fra le altre evidenze, emerge che la probabilità di un figlio di laureato e diplomato ha probabilità doppia di proseguire con successo gli studi universitari intrapresi rispetto al figlio di un soggetto con la sola licenza elementare. Nello stesso studio, è stata altresì introdotta una formula dell'apprendimento, secondo cui l'apprendimento sarebbe funzione della capacità individuale, dell'impegno dedicato allo studio, del tempo, delle risorse.
- ✓ *Analisi degli abbandoni precoci e dei tempi di laurea e di diploma, anni accademici 1996/97-1999/2000*, Nucleo di Valutazione del Politecnico di Torino, aprile 2001: essa evidenzia come i liceali ottengano minori tassi di abbandono scolastico e tempi di laurea più vicini alla durata legale dei corsi.

4. Le ragioni dell'abbandono

Gli abbandoni rappresentano certamente un segnale di malessere che può essere analizzato sotto diversi punti di vista. Indagare le ragioni dell'abbandono aiuta a decidere quali interventi adottare per ridurre il fenomeno.

Come detto all'inizio, un'analisi sulle ragioni dell'abbandono non è ancora stata svolta dall'Osservatorio e per quanto a nostra conoscenza, da altri soggetti a livello piemontese, quantomeno in modo generalizzato su tutte le facoltà.

All'Università di Milano Bicocca, dopo aver analizzato gli abbandoni e i fattori che incidevano su di essi, è stata svolta un'indagine telefonica sui soggetti che avevano abbandonato gli studi, chiedendone i motivi. I risultati sono stati i seguenti:

Motivo dell'abbandono all'Università di Milano Bicocca

MOTIVO	%
Motivi inerenti al lavoro	31,1
Errore nella scelta del corso di studi o degli studi universitari in sé	24,2
Difficoltà personali, familiari o logistiche	21,6
Carente organizzazione didattica o difficoltà degli studi	19,4
Scelta di Ateneo più prestigioso o di corso di studi più interessante	1,5
Vincoli posti dal servizio di leva	0,8
Altre ragioni	1,4

Fonte: A. Schizzerotto

Circa il 20% (19,4%) degli intervistati sostiene di aver abbandonato gli studi universitari per carenze organizzative e didattiche dell'ateneo. Si può quindi stimare che questa sia la fascia di studenti su cui interventi di tutorato possono sortire effetti in termini di riduzione del tasso di abbandono.

Un altro 24% dichiara di avere abbandonato gli studi perché aveva scelto un corso di studio non corrispondente alle sue aspettative o alla sua preparazione. Connessa a questa motivazione sta ovviamente un'altra area di intervento: l'orientamento.

Ma sulla parte restante degli abbandoni (più del 50%) è difficile poter intravedere una responsabilità diretta dell'università.

Si può, ovviamente, sostenere che sarebbe opportuno fare in modo che nessuno si iscriva all'università in attesa di trovare lavoro, anche qui tramite un'efficace attività di orientamento. Oppure, si potrebbe dire che adeguate politiche di diritto allo studio sarebbero in grado di eliminare le difficoltà di ordine familiare come causa di abbandono.

Ma nessun ateneo può, ovviamente, porre rimedio alle carenze esterne ad esso o alle dinamiche del mercato del lavoro.

5. Durata legale e durata reale: i fuori corso nel vecchio ordinamento

L'altro aspetto strettamente connesso al primo, in termini di riuscita nel percorso di studi, consiste nell'analisi dello scostamento fra la durata legale degli studi, ossia quella prevista dagli ordinamenti didattici, e quella reale, ossia quella che caratterizza la maggior parte dei percorsi di studio universitari.

Questo fenomeno, noto comunemente come iscrizione fuori corso, caratterizzava la maggior parte dei corsi di studio antecedenti la riforma.

Il 45% degli studenti nel 1999/2000 risultavano iscritti come "fuori corso". Si è scelto il 1999/2000 in quanto ultimo anno in cui nessun ateneo aveva già avviato la riforma degli ordinamenti didattici (3+2). Come è evidente dalla tabella, le differenze fra le facoltà sono rilevanti: si passa dal 30% di fuori corso a Medicina a 54-56% a Giurisprudenza e Architettura.

Percentuale di studenti iscritti da un numero di anni superiore alla durata legale del corso (“fuori corso”), per facoltà, totale atenei italiani e totale atenei del Piemonte, a.a.1999/2000

FACOLTÀ	ITALIA	PIEMONTE
Agraria	32%	28%
Architettura	56%	49%
Economia	49%	48%
Farmacia	33%	32%
Giurisprudenza	54%	54%
Ingegneria	41%	37%
Lett, filosofia	45%	51%
Ling, lett. straniere	41%	n.d.
Med, veter	40%	40%
Medicina e chirurgia	31%	29%
Psicologia	36%	48%
Sc, Politiche	50%	49%
Scienze della formazione	37%	37%
Scienze MFN	42%	43%
Totale	45%	43%

(*) Solo Corsi di laurea vecchio ordinamento. Si è scelto il 1999/2000 in quanto ultimo anno in cui nessun ateneo aveva già avviato la riforma degli ordinamenti didattici (3+2)

Fonte: Cnvsu

Il numero elevato dei fuori corso portava – inevitabilmente – a dilatare nel tempo il conseguimento della laurea. A livello nazionale, il 45% degli studenti conseguiva la laurea (sempre vecchio ordinamento) con 4 o più anni di ritardo. A livello piemontese, il 37%.

Le differenze fra le facoltà rispecchiano abbastanza fedelmente quelle riscontrate nella percentuale dei fuori corso.

Distribuzione percentuale dei laureati in base agli anni di conseguimento della laurea oltre la durata legale, per facoltà, totale atenei italiani, 2001

FACOLTÀ	NELLA DURATA LEGALE	1 ANNO OLTRE LA DURATA LEGALE	2 ANNI OLTRE LA DURATA LEGALE	3 ANNI OLTRE LA DURATA LEGALE	4 E PIU' ANNI OLTRE LA DURATA LEGALE
Agraria	8%	19%	22%	19%	33%
Architettura	2%	9%	12%	15%	62%
Economia	2%	14%	18%	18%	48%
Farmacia	7%	17%	22%	19%	35%
Giurisprudenza	1%	9%	17%	20%	52%
Ingegneria	3%	15%	18%	18%	47%
Lett, filosofia	3%	13%	19%	19%	46%
Ling, lett. straniere	1%	13%	23%	18%	46%
Med, veter	8%	16%	19%	16%	42%
Medicina e chirurgia	31%	23%	17%	9%	20%
Psicologia	10%	25%	19%	19%	27%
Sc, Politiche	2%	12%	18%	19%	50%
Scienze della formazione	4%	19%	24%	18%	35%
Scienze MFN	6%	17%	20%	17%	39%
Scienze statistiche	6%	20%	18%	20%	36%
Sociologia	5%	16%	23%	21%	35%
Totale	5%	14%	18%	18%	45%

(*) Solo Corsi di laurea vecchio ordinamento

Fonte: Cnvsu

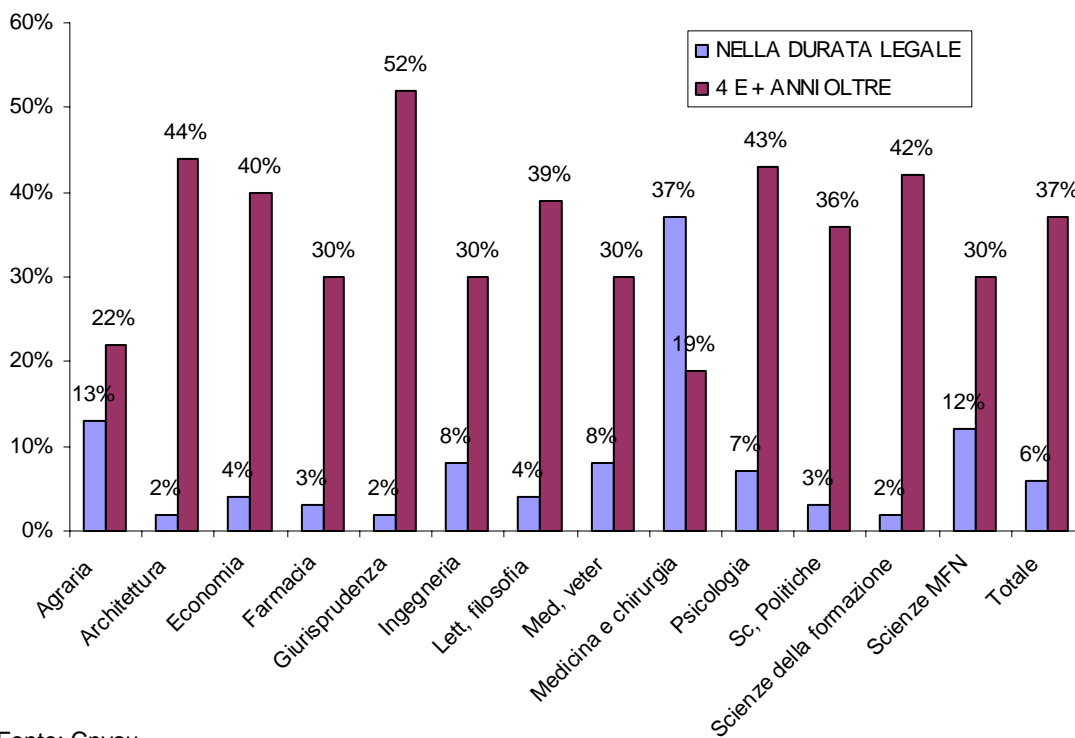
Distribuzione percentuale dei laureati in base agli anni di conseguimento della laurea oltre la durata legale, per facoltà, totale atenei del Piemonte, 2001

FACOLTÀ	NELLA DURATA LEGALE	1 ANNO OLTRE LA DURATA LEGALE	2 ANNI OLTRE LA DURATA LEGALE	3 ANNI OLTRE LA DURATA LEGALE	4 E PIÙ' ANNI OLTRE LA DURATA LEGALE
Agraria	13%	31%	22%	12%	22%
Architettura	2%	17%	20%	17%	44%
Economia	4%	19%	18%	19%	40%
Farmacia	3%	15%	29%	24%	30%
Giurisprudenza	2%	10%	17%	19%	52%
Ingegneria	8%	25%	20%	17%	30%
Lett, filosofia	4%	17%	22%	19%	39%
Ling, lett. straniere	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Med, veter	8%	19%	24%	18%	30%
Medicina e chirurgia	37%	22%	14%	7%	19%
Psicologia	7%	10%	7%	33%	43%
Sc, Politiche	3%	30%	15%	16%	36%
Scienze della formazione	2%	14%	23%	19%	42%
Scienze MFN	12%	20%	22%	16%	30%
Totale	6%	19%	19%	18%	37%

(*) Solo Corsi di laurea vecchio ordinamento

Fonte: Cnvsu

Distribuzione percentuale dei laureati, distinti fra laureati nella durata legale e laureati con 4 o più anni di ritardo, per facoltà, totale atenei del Piemonte, 2001



Fonte: Cnvsu

Questa situazione porta, ovviamente, ad avere una età alla laurea piuttosto avanzata. Solo il 17% dei laureati (sempre vecchio ordinamento) terminava gli studi con meno di 24 anni. Il 64% dai 26 in su.

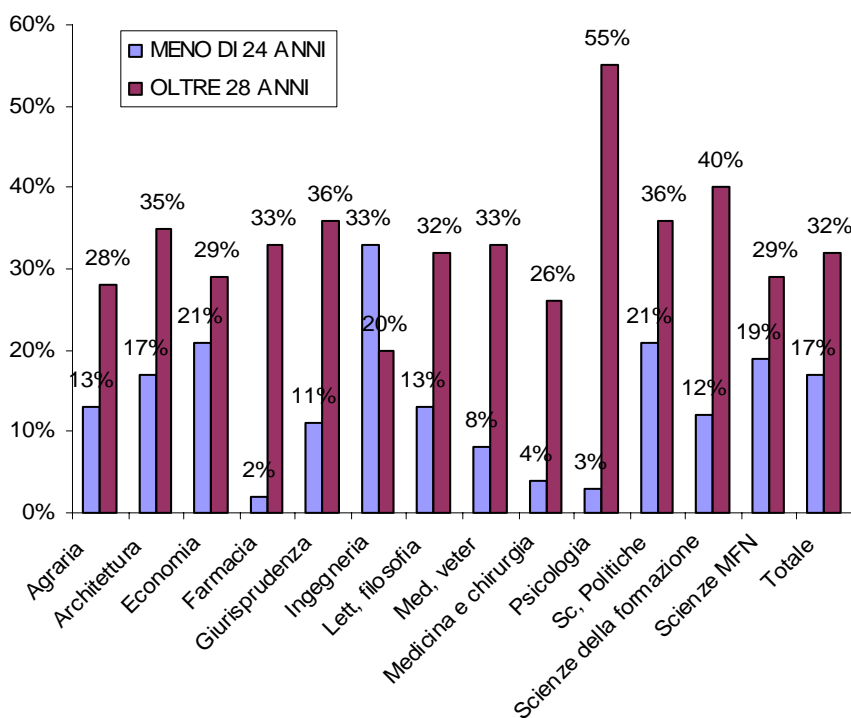
Distribuzione percentuale dei laureati 2001 in base all'età, per facoltà, totale atenei del Piemonte

FACOLTÀ	22 ANNI	23 ANNI	24 ANNI	25 ANNI	26 ANNI	27 ANNI	28 ANNI	29 ANNI	30-34 ANNI	35 ANNI E OLTRE
Agraria	0%	0%	13%	27%	17%	14%	8%	6%	9%	5%
Architettura	0%	3%	14%	19%	18%	11%	10%	0%	22%	3%
Economia	0%	4%	17%	17%	18%	14%	10%	7%	10%	2%
Farmacia	0%	0%	2%	17%	26%	21%	12%	7%	11%	3%
Giurisprudenza	0%	2%	9%	17%	18%	18%	15%	9%	10%	2%
Ingegneria	0%	9%	24%	20%	16%	10%	8%	0%	11%	1%
Lett, filosofia	0%	2%	11%	21%	19%	15%	11%	5%	11%	5%
Ling, lett. straniere	0%	50%	17%	33%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Med, veter	0%	0%	8%	18%	19%	22%	8%	6%	15%	4%
Medicina e chirurgia	0%	0%	4%	37%	19%	14%	4%	5%	11%	6%
Psicologia	0%	0%	3%	10%	8%	24%	15%	11%	19%	10%
Sc, Politiche	0%	4%	17%	16%	16%	10%	6%	6%	13%	11%
Scienze della formazione	0%	1%	11%	17%	16%	14%	8%	4%	13%	15%
Scienze MFN	0%	2%	17%	20%	18%	14%	10%	6%	11%	2%
Totale	0%	3%	14%	19%	17%	14%	10%	5%	12%	5%

(*) Solo Corsi di laurea vecchio ordinamento

Fonte: Cnvsu

Distribuzione percentuale dei laureati 2001, suddivisi fra laureati con meno di 24 anni e laureati con più di 28 anni, per facoltà, totale atenei del Piemonte



Fonte: Cnvsu

6. Durata legale e durata reale: il nuovo ordinamento

Tutti questi dati appena riportati si riferiscono, come detto in precedenza, al vecchio ordinamento. Molto più interessante è valutare gli esiti dei nuovi corsi di studio in termini di acquisizione di crediti formativi da parte degli studenti.

A livello di ateneo, il 18% degli studenti iscritti per la prima volta nel 2001/02 ha conseguito la quasi totalità dei crediti previsti.

Percentuale di studenti suddivisi per fasce di crediti, al termine del primo anno di corso all'Università di Torino, per facoltà, immatricolati a.a.2001/02

FACOLTA'	0-10	11-20	21-30	31-40	41-50	51-60
AGRARIA	10%	23%	12%	20%	18%	18%
BIOTECNOLOGIE	0%	3%	5%	19%	20%	53%
ECONOMIA	5%	10%	15%	20%	23%	26%
FARMACIA	3%	8%	9%	30%	28%	22%
GIURISPRUDENZA	6%	10%	17%	24%	22%	21%
INTERFACOLTA'	0%	15%	15%	23%	31%	15%
LETTERE E FILOSOFIA	10%	14%	19%	22%	21%	14%
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE	9%	14%	25%	25%	17%	10%
MEDICINA E CHIRURGIA	11%	46%	10%	1%	32%	0%
MEDICINA VETERINARIA	1%	3%	29%	22%	29%	15%
PSICOLOGIA	9%	8%	14%	20%	28%	21%
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	12%	18%	24%	21%	16%	9%
SCIENZE M.F.N.	12%	13%	16%	20%	18%	21%
SCIENZE POLITICHE	10%	14%	13%	20%	22%	22%
Totale complessivo	8%	14%	17%	21%	22%	18%

Fonte: elaborazioni su dati Segreteria Studenti

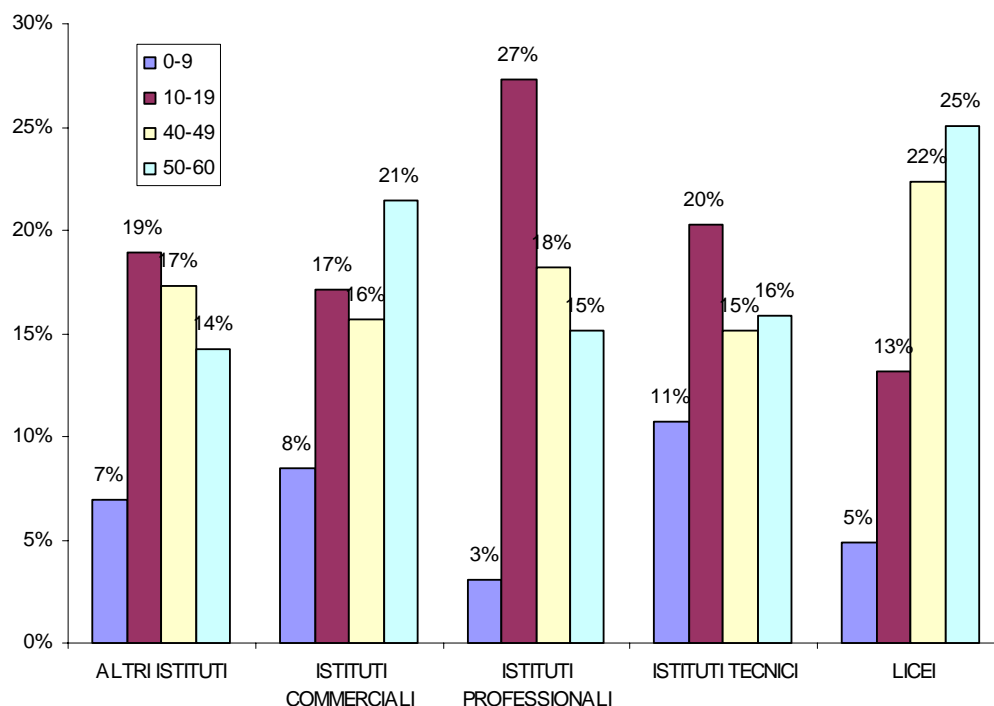
I risultati migliorano o peggiorano in relazione ai fattori già visti sia in occasione delle scelte sia quando si è parlato di abbandoni. Nelle tabelle e grafici successivi si riportano, su tutti, l'influenza del tipo e del voto di diploma.

Percentuale di studenti per fasce di crediti acquisiti al termine del primo anno di corso all'Università di Torino, per tipo di diploma, immatricolati a.a.2001/02

TIPO DI DIPLOMA	0-9	20-19	20-29	30-39	40-49	50-60
LICEI	5%	13%	15%	20%	22%	25%
ISTITUTI COMMERCIALI	8%	17%	20%	18%	16%	21%
ISTITUTI TECNICI	11%	20%	21%	17%	15%	16%
ISTITUTI PROFESSIONALI	3%	27%	18%	18%	18%	15%
ALTRI ISTITUTI	7%	19%	21%	22%	17%	14%
Totale complessivo	7%	16%	18%	20%	19%	21%

Fonte: elaborazioni su dati Segreteria Studenti

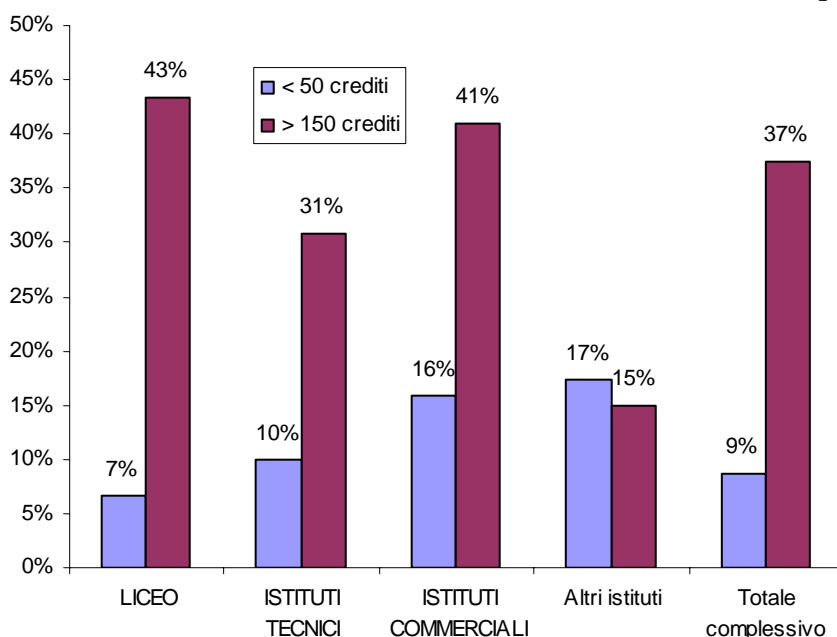
Percentuale di studenti per quattro fasce di fasce di crediti acquisiti al termine del primo anno di corso all'Università di Torino, per tipo di diploma, immatricolati a.a.2001/02



Fonte: elaborazioni su dati Segreteria Studenti

I dati del Politecnico – riferiti alla coorte 2000/01 – consentono di valutare due insiemi di soggetti: quelli che dopo tre anni hanno acquisito un numero limitato di crediti (nell’esempio fatto, meno di 50), e quelli che hanno acquisito, sempre dopo tre anni, un numero di crediti vicino ai 180 (nell’esempio, più di 150). Ancora una volta, il curriculum scolastico incide sulle performance. A titolo di esempio, i liceali hanno acquisito, nel 43% dei casi, 150 o più crediti dopo tre anni, solo il 7% di essi ha acquisito meno di 50 crediti. Fra gli istituti tecnici, le percentuali sono – rispettivamente – 31% e 10%.

Percentuale di studenti che, dopo tre anni di iscrizione, hanno acquisito meno di 50 crediti e più di 150 crediti, immatricolati 2000/01 al Politecnico di Torino, in base al tipo di diploma secondario superiore



Fonte: elaborazioni su dati Segreteria Studenti

7. Gli studenti universitari: un insieme assai eterogeneo

Si ribadisce ancora una volta che non sono state svolte indagini *ad hoc* mirate a individuare le motivazioni che incidono sulla riuscita negli studi. Tuttavia, alcune di esse si possono indirettamente individuare attraverso alcune considerazioni, supportate anche in questo caso da dati.

Si è visto in precedenza quanto la “platea” degli iscritti all’Università abbia assunto dimensioni ragguardevoli. Si è passati, a livello nazionale, da 300mila iscritti nel 1960, a 1 milione nel 1980 e a 1,7 milioni nel 2000.

Popolazione 19enne, maturi, immatricolati, iscritti in totale e in corso, laureati e diplomati dal 1960 al 2000

ANNO	19ENNI	MATURI	IMMATRICOLATI	TOTALE ISCRITTI	ISCRITTI IN CORSO	LAUREATI E DIPLOMATI
1960	821.000	85.000	72.000	310.000	229.000	40.000
1970	797.000	214.000	194.000	718.000	597.000	56.000
1980	859.000	319.000	244.000	1.060.000	776.000	71.000
1990	917.000	439.000	342.000	1.457.000	1.008.000	86.000
2000	641.000	454.000	296.000	1.687.000	999.000	159.000

Fonte: Cnvsu

Questo aumento di utenza studentesca è stato accompagnato da una progressiva perdita di efficienza, testimoniata dall’elevato tasso di abbandono, dal numero dei fuori corso e dal conseguente innalzamento dell’età alla laurea. Ma l’aumento nel tasso di scolarizzazione della popolazione ha di fatto portato ad un allargamento verso fasce sociali con poca familiarità con gli studi, e si è visto quanto questo fattore incida sui risultati scolastici e universitari.

L’aumento della propensione agli studi universitari è indicativa di una sempre maggiore attenzione verso l’investimento in formazione, ma impone di considerare gli studenti iscritti come un insieme assai eterogeneo di soggetti.

Nelle indagini condotte dal Consorzio AlmaLaurea sulle caratteristiche del laureato italiano e su quelle relative alla condizione occupazionale, emerge una variabilità assai accentuata che conferma l'ipotesi dell'università come punto di riferimento di una domanda variegata, con interessi e motivazioni diversi, con progetti di vita e di studio finalizzati secondo parametri, possibilità e strategie anch'esse nettamente differenziate.

Un elemento fondamentale è ancora una volta rappresentato dall'impegno dedicato allo studio: AlmaLaurea ha infatti mostrato come i percorsi di studio differiscano in maniera significativa fra coloro che dedicano il proprio tempo interamente allo studio (riconducibili agli studenti a tempo pieno) e coloro che, al contrario, sono impegnati anche in attività lavorative (studenti che dedicano allo studio solo una parte del proprio tempo).

Fra i laureati del 2001, oltre l'8% è rappresentato da soggetti che hanno completato la loro carriera universitaria svolgendo contemporaneamente un'attività lavorativa che ha loro impedito la regolare frequenza delle lezioni (lavoratori-studenti).

All'estremo opposto si colloca il 37% dei laureati caratterizzati dal non avere mai avuto nel corso degli studi alcuna esperienza lavorativa, nemmeno saltuaria (studenti-studenti).

Fra queste due tipologie di laureati si pone la figura dello studente-lavoratore, ossia studenti che hanno lavorato durante gli studi (sia in modo saltuario, sia stabilmente ma senza impedimenti alla frequenza dei corsi). Quest'ultima tipologia coinvolge oltre la metà dell'intera popolazione osservata (51%).

I lavoratori-studenti si concentrano particolarmente in alcuni percorsi di studio. Rappresentano infatti quasi il 20% del complesso dei laureati a Scienze della formazione e oltre il 15% a Scienze politiche; sono più del 10% anche a Giurisprudenza ed Economia, mentre a Farmacia e a Medicina la loro presenza è irrilevante.

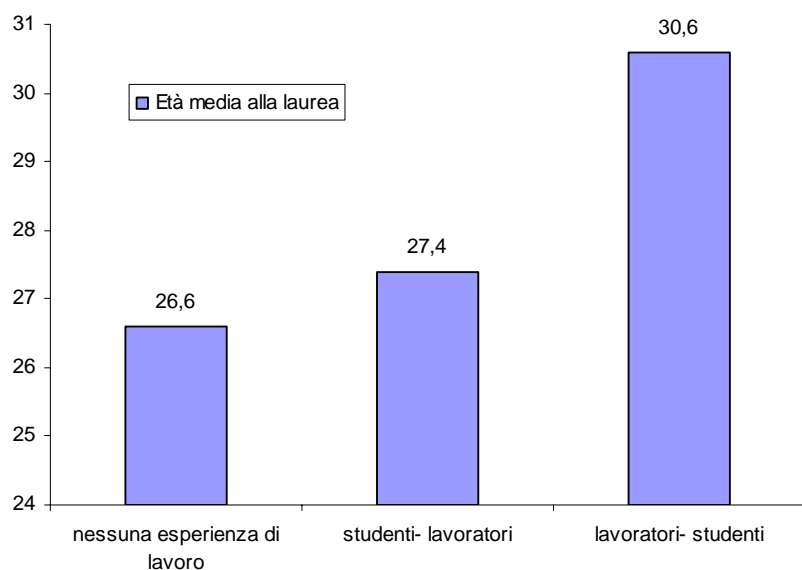
Le differenze consentite dalla chiave interpretativa adottata sono di notevole interesse.

Età alla laurea dei laureati nell'anno 2001

Età alla laurea (%)	DATI COMPLESSIVI	LAVORATORI-STUDENTI	STUDENTI-LAVORATORI	NESSUNA ESPERIENZA DI LAVORO
meno di 25 anni	20	6,8	19,8	27,8
25-26 anni	33,3	19,8	35	39,4
27 anni e oltre	46,6	73,4	45,2	32,8
età media alla laurea	27,9	30,6	27,4	26,6

Fonte: Consorzio AlmaLaurea

Età media alla laurea dei laureati nell'anno 2001, in base all'attività lavorativa svolta durante gli studi



Fonte: Consorzio Almalaurea

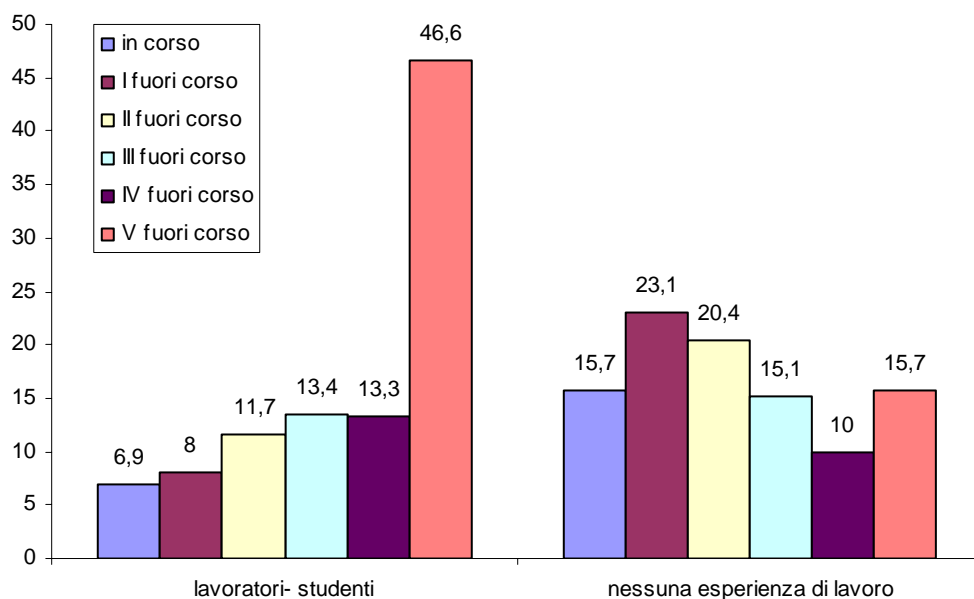
Fra i lavoratori–studenti l’età media alla laurea è di quattro anni più elevata di quanto non avvenga fra i laureati privi di esperienze lavorative (30,6 anni contro 26,6), con inevitabili conseguenze sulla regolarità degli studi.

Regolarità negli studi dei laureati nell'anno 2001, in base all'attività lavorativa svolta durante gli studi

Regolarità negli studi (%)	DATI COMPLESSIVI	LAVORATORI-STUDENTI	STUDENTI-LAVORATORI	NESSUNA ESPERIENZA DI LAVORO
in corso	12,7	6,9	10,6	15,7
I anno fuori corso	18	8	18,4	23,1
II anno fuori corso	18,3	11,7	19,8	20,4
III anno fuori corso	14,9	13,4	15,9	15,1
IV anno fuori corso	11,3	13,3	11,9	10
V anno fuori corso e oltre	24,8	46,6	23,3	15,7
Durata degli studi (media in anni)	7	8,4	7	6,5
Ritardo alla laurea (mediane, in anni)	2,2	3,9	2,2	1,6
Indice di durata degli studi	1,48	1,94	1,49	1,37

Fonte: Consorzio Almalaurea

Nemmeno 27 lavoratori–studenti su 100 ce la fanno a concludere entro due anni fuori corso, mentre fra gli studenti *tout court* quasi 60 su 100 riescono nell’impresa. La chiave interpretativa proposta chiarisce anche da chi sia alimentato l’esercito dei fuori corso: il 47% dei lavoratori–studenti si laurea con almeno 5 anni di ritardo (fra gli studenti il medesimo ritardo riguarda 16 laureati su 100).

Regolarità negli studi dei laureati nell'anno 2001

Fonte: Consorzio AlmaLaurea

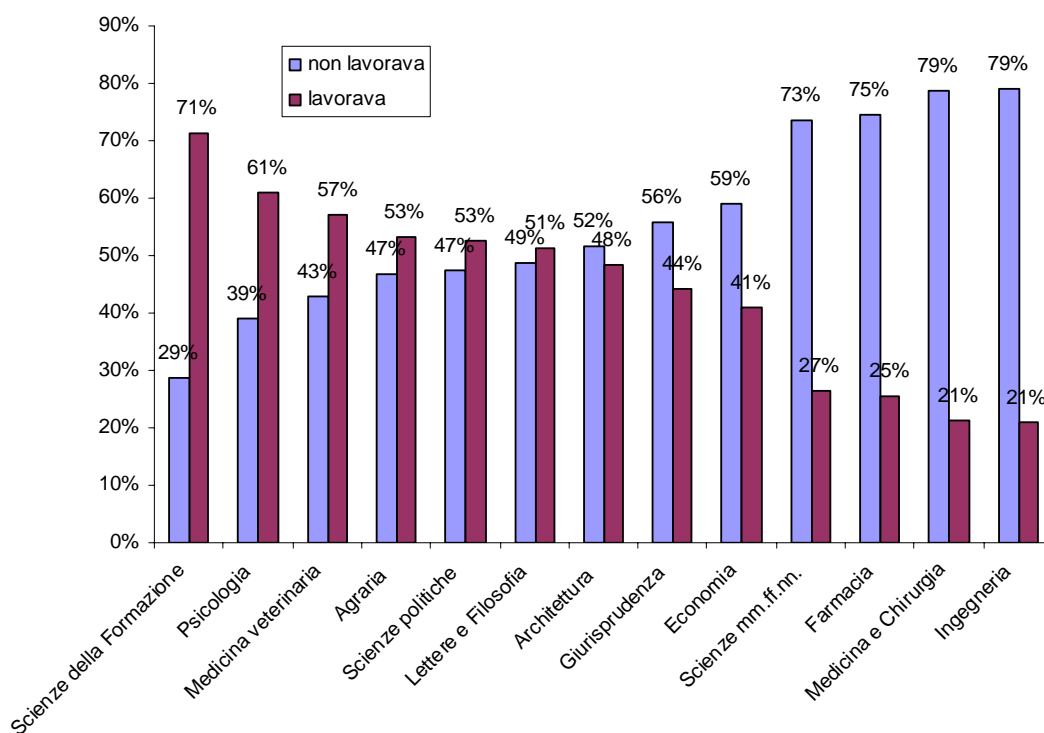
Le osservazioni fatte da AlmaLaurea consentono di avere un primo elemento di valutazione, elemento che non traspariva dalle indagini sugli studenti a livello aggregato. La riforma degli ordinamenti didattici, consentendo la doppia modalità di iscrizione (full time e part time), sancisce anche da un punto di vista formale (ma non solo, se si pensa che gli studenti part time dichiarano un minore impegno nello studio e sono tenuti a un livello di contribuzione più basso), la differenza esistente fra le due categorie di soggetti.

L'analisi fatta sui primi esiti dei corsi di nuovo ordinamento nei due atenei del Piemonte conferma le differenze fra full time e part time, ora due insieme da considerare separatamente.

L'Osservatorio dispone, a livello piemontese, dei dati disaggregati sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei del Piemonte a uno, due, tre anni dal conseguimento della laurea. Tali dati forniscono anche informazioni utili in questa sede.

Il grafico seguente evidenzia le differenze a livello di facoltà in Piemonte in base allo svolgimento di attività lavorativa al momento della laurea. Se a Scienze della Formazione, il 71% dei laureati dichiara che al momento della laurea svolgeva un'attività lavorativa, la situazione si inverte a Medicina e a Ingegneria, dove il 79% dei laureati dichiara che al momento della laurea non svolgeva alcuna attività lavorativa.

Lavoro alla laurea per laureati nel 2001, per facoltà, università del Piemonte

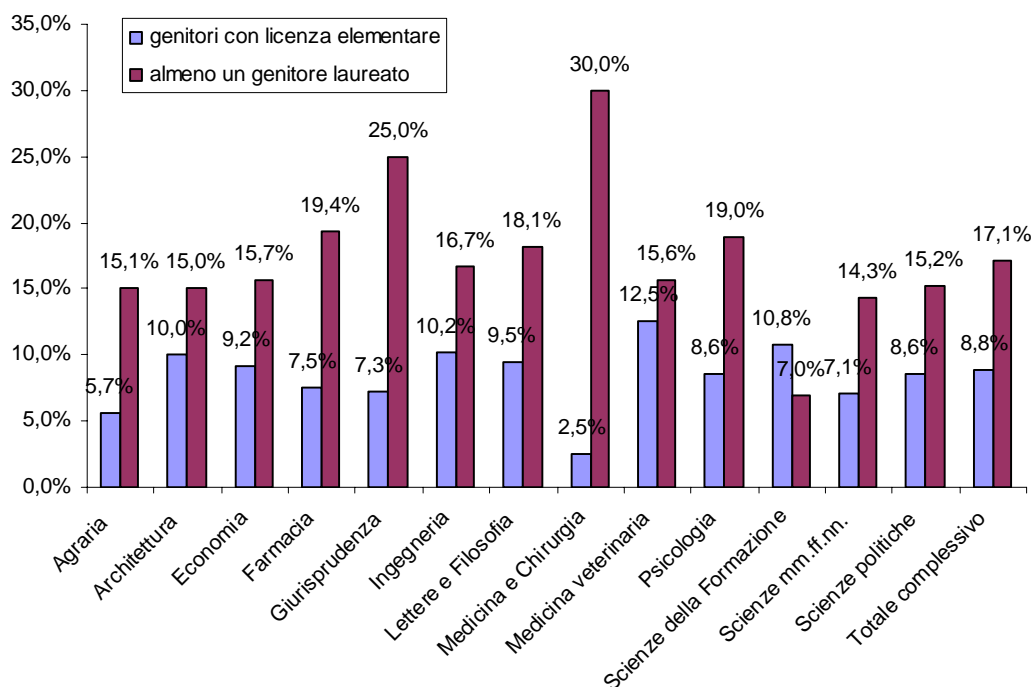


Fonte: elaborazioni su dati del Consorzio Almalaurea

D'altra parte chi lavora e contemporaneamente studia esce solitamente da famiglie con minore familiarità con gli studi. Ad avere almeno un genitore laureato sono infatti 17 laureati su 100 fra i lavoratori–studenti, quasi il doppio (31%) fra gli studenti *tout court*. Solo il 5,5% dei lavoratori–studenti ha entrambi i genitori laureati, condizione questa che riguarda una percentuale più che doppia (12,4%) di laureati privi di qualsiasi esperienza di lavoro.

Le differenze fra i laureati in termini di titolo di studio dei genitori non riguarda soltanto l'attività lavorativa svolta durante gli studi. Differenze fra le facoltà su questo aspetto sono rilevanti: fra i laureati nei tre atenei del Piemonte, a Medicina, il 30% ha almeno un genitore laureato, a Scienze della Formazione questa condizione riguarda solo il 7%.

Percentuale di laureati nel 2001 con i genitori in possesso di licenza elementare e percentuale di laureati nel 2001 con almeno un genitore laureato, atenei piemontesi



Fonte: elaborazioni su dati del Consorzio AlmaLaurea

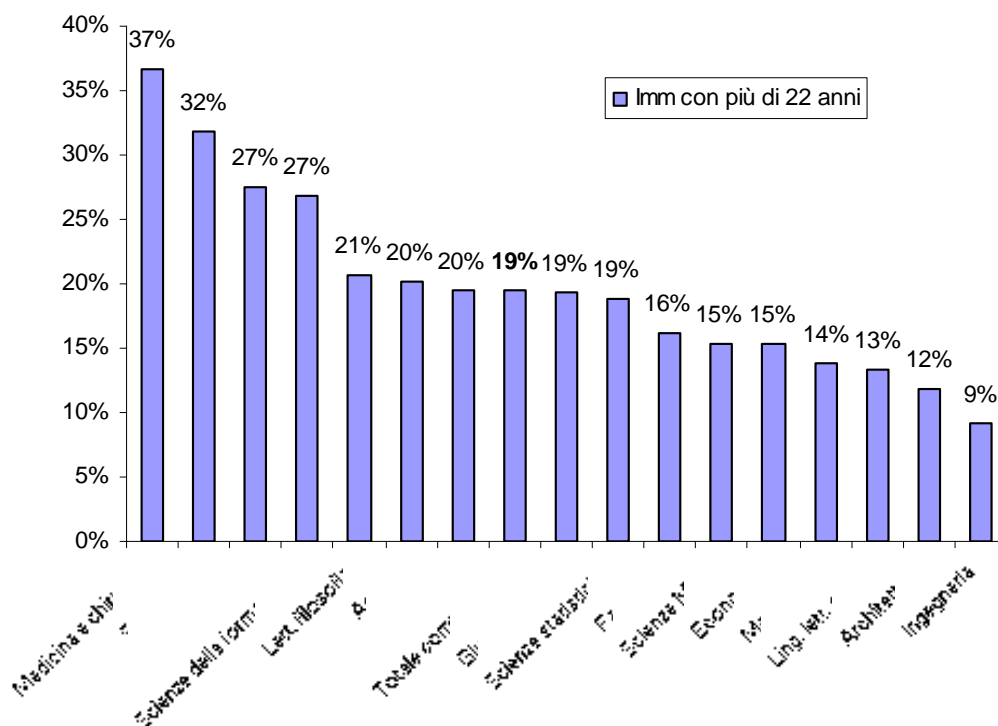
Le considerazioni fatte finora trovano un'ulteriore conferma nei risultati dell'indagine *Euro Student* (indagine sulle condizioni di vita e di studio degli universitari italiani, promossa dal Cnvsu e realizzata dalla Fondazione Rui in collaborazione con l'Università di Camerino su un campione di studenti).

Nel 2002 la platea degli iscritti è sempre più composta da studenti-lavoratori con esigenze assai diverse dal passato: questi ultimi (54%) hanno effettuato il sorpasso sugli "studenti a tempo pieno" (46%), mentre quasi uno studente su due svolge un lavoro occasionale o stabile e 9 universitari su 100 sono lavoratori a tempo pieno.

Infine, ad ulteriore conferma della non uniformità delle caratteristiche degli studenti universitari italiani, è la circostanza che coloro che si iscrivono per la prima volta non solo soltanto 19enni che hanno appena conseguito la maturità, ma anche soggetti con età più avanzata. Si verifica – nei fatti – quella che si chiama formazione permanente o continua.

Il grafico successivo evidenzia come, a livello nazionale, circa il 20% degli immatricolati abbia più di 22 anni. A livello di facoltà, fatto salvo il caso di Medicina dove il dato risente delle iscrizioni alle quattro classi di laurea sanitarie (corsi infermieristici), si confermano le caratteristiche degli iscritti a Sociologia, Scienze Politiche, Scienze della Formazione e, all'estremo opposto, Ingegneria.

Percentuale di immatricolati nel 2001/02 con più di 22 anni, per facoltà



Fonte elaborazioni su dati Cnvsu

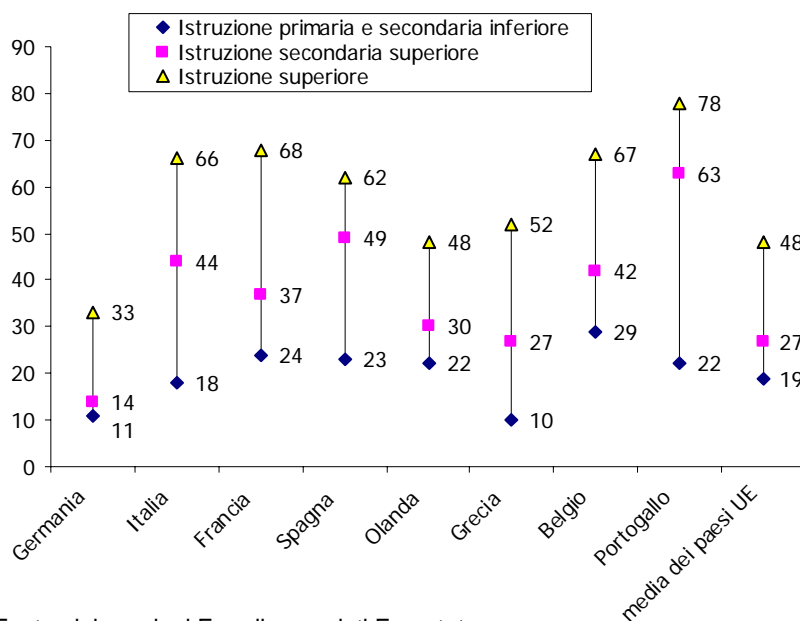
8. Il percorso universitario in Italia e confronto con altri Paesi

Alla luce di quanto visto finora, in modo particolare del ritardo con cui gli studenti italiani raggiungono la laurea, è importante collocare la realtà italiana nel contesto europeo e internazionale.

Le disuguaglianze nell'accesso (e nei risultati) agli studi universitari non sono un fenomeno esclusivamente italiano: nell'Unione Europea i tassi di frequenza universitaria aumentano con l'aumentare del livello di istruzione dei genitori.

Tuttavia l'Italia è fra i Paesi in cui tali diseguaglianze sono maggiori: nel nostro Paese la probabilità che un soggetto figlio di genitori laureati ha di frequentare l'università è quasi quattro volte superiore a quella di un soggetto figlio di genitori in possesso della sola licenza elementare o media.

Tasso di partecipazione all'istruzione superiore dei giovani 19-24enni secondo il livello di istruzione dei genitori (1997)



Fonte elaborazioni Eurydice su dati Eurostat

Oltre che nelle differenze sociali nell'accesso agli studi universitari, il nostro Paese si caratterizza per un elevato tasso di abbandono e per una bassa percentuale di popolazione in possesso di titolo di studio terziario.

In termini di abbandono, l'Ocse riporta i dati presentati nella tabella successiva. Una precisazione è necessaria: il 65% di abbandono risale a dati del 1996 e indagini più recenti (Cnvsu) indicano il dato in grande diminuzione, tuttavia la distanza con gli altri Paesi deve indurre ad una attenta riflessione.

Tasso di abbandono in un tipico percorso di formazione universitaria in alcuni paesi OCSE

PAESE	TASSO DI ABBANDONO
USA	37%
Germania	28%
Italia	65%
Francia	45%
Regno unito	19%
Olanda	30%
Belgio	37%
Portogallo	51%

Nota: dati più recenti forniti dal Comitato Nazionale per la Valutazione indicano – come visto nel testo – che si sta verificando un recupero nella percentuale di soggetti che portano a compimento il percorso di studi intrapreso.
Fonte: OECD, Education at a Glance, 2000, anno di riferimento 1996.

La tabella successiva mostra la distribuzione per titoli di studio universitario della popolazione residente nei paesi OCSE. L'Italia si caratterizza per avere una quota di soggetti in possesso di titolo universitario sull'intera popolazione del 10%. Tale quota comprende sia i titoli brevi che quelli lunghi (diploma e laurea). Questo non si verifica nella maggioranza dei paesi con cui usualmente si effettuano confronti: in essi viene evidenziato il dato di coloro che risultano in possesso del titolo di primo livello e quello di coloro che sono in possesso del titolo di secondo livello. L'esiguità del numero di soggetti con un diploma universitario (unito alle considerazioni sul percorso in parallelo anziché in serie) fa sì che nel nostro Paese 1 adulto su 10 è laureato, mentre in paesi come la Francia, la Germania, il Regno Unito il dato è decisamente maggiore (dato dalla somma delle colonne 7 e 8).

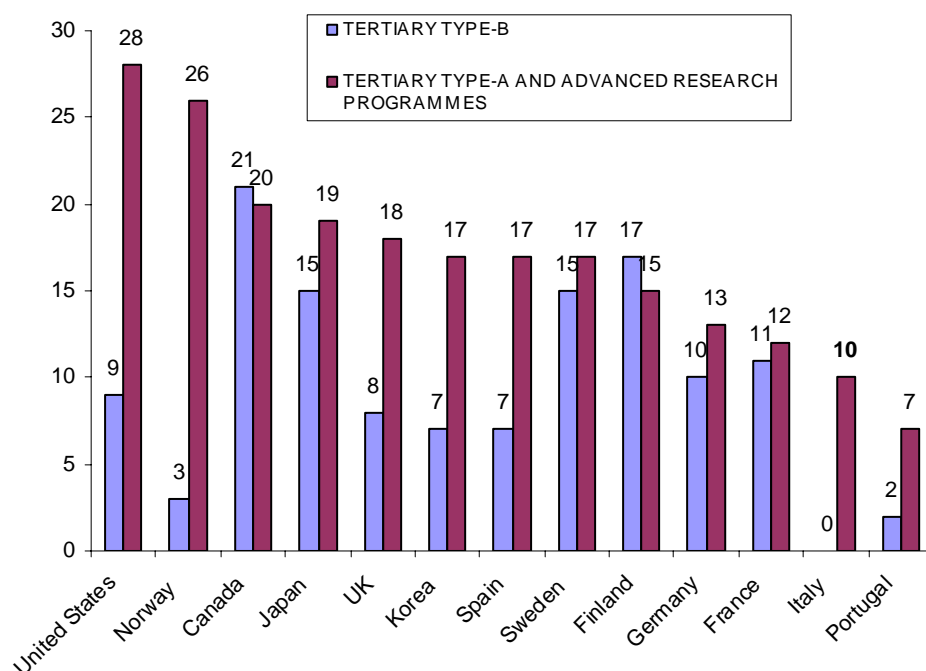
Percentuale di popolazione che ha conseguito almeno un titolo di studio terziario (primo livello, secondo o terzo livello), per classi di età (2001)

OECD countries	TERTIARY-TYPE B EDUCATION					TERTIARY-TYPE A AND ADVANCED RESEARCH PROGRAMMES				
	25-64 (1)	25-34 (2)	35-44 (3)	45-54 (4)	55-64 (5)	25-64 (6)	25-34 (7)	35-44 (8)	45-54 (9)	55-64 (10)
Australia	10	10	10	10	9	19	24	19	19	12
Austria ¹	7	8	8	7	5	7	7	8	6	4
Belgium ¹	15	19	16	13	9	12	17	13	10	8
Canada	21	25	23	20	15	20	25	20	20	15
Czech Rep	x(6)	x(7)	x(8)	x(9)	x(10)	11	11	13	11	9
Denmark	19	18	20	21	16	8	11	8	6	4
Finland	17	20	21	16	12	15	18	16	13	11
France	11	17	12	9	6	12	18	11	10	8
Germany	10	8	11	10	10	13	14	15	15	10
Greece	5	7	7	4	3	12	17	14	12	6
Hungary	x(6)	x(7)	x(8)	x(9)	x(10)	14	15	15	14	12
Iceland	6	6	8	6	4	19	21	21	19	11
Ireland	22	28	23	18	13	14	20	14	11	8
Italy	x(6)	x(7)	x(8)	x(9)	x(10)	10	12	11	10	6
Japan	15	23	19	11	5	19	24	25	17	10
Korea	7	15	6	2	1	17	25	20	11	8
Luxembourg	7	8	6	6	5	11	15	11	10	8
Mexico	2	3	2	1	0	13	15	15	11	7
Netherlands ¹	3	2	3	3	2	21	24	22	20	15
New Zealand	15	12	16	18	17	14	17	15	14	7
Norway ¹	3	3	3	3	2	26	32	26	23	19
Poland	x(6)	x(7)	x(8)	x(9)	x(10)	12	15	11	11	10
Portugal	2	3	3	2	2	7	11	7	5	3
Slovak Rep	1	1	1	1	0	10	11	11	10	8
Spain	7	12	7	3	2	17	24	18	13	8
Sweden	15	17	17	14	10	17	20	16	17	15
Switzerland	10	10	11	9	8	16	16	18	15	13
Turkey	x(6)	x(7)	x(8)	x(9)	x(10)	9	10	8	9	6
UK	8	9	9	8	7	18	21	18	18	12
United States	9	9	10	10	7	28	30	28	30	24
<i>Media</i>	<i>8</i>	<i>10</i>	<i>9</i>	<i>7</i>	<i>6</i>	<i>15</i>	<i>18</i>	<i>16</i>	<i>14</i>	<i>10</i>

Note: x indica che i dati sono inclusi in un'altra colonna. La colonna interessata è indicata fra parentesi dopo la X. Per esempio, x(2) significa che i dati sono inclusi nella colonna 2

Fonte: OECD, Education at a Glance, 2002

Distribuzione della popolazione fra i 25 e i 64 anni, in base al titolo di studio più elevato posseduto in alcuni Paesi Ocse (2001)



Fonte: OCSE, Education at a Glance 2002

Il ritardo italiano non è quindi elevato se si considerano i soli titoli universitari di tipo lungo ma è assai ampio in relazione a quelli di tipo breve. Questo, come noto e come già sottolineato, dipende dalla struttura dei percorsi universitari, in vigore fino all'a.a.2000/01: la maggior parte dei corsi era a ciclo lungo (quattro, cinque o sei anni), mentre negli altri Paesi (in particolar modo Stati Uniti, Regno Unito e Francia) sono più diffusi quelli di ciclo breve (due o tre anni).

Anche se tale organizzazione didattica è cambiata radicalmente, il titolo di studio universitario, considerato nel suo complesso, è in Italia ancora relativamente meno diffuso rispetto ai principali partner economici.

In Piemonte la situazione è, almeno stando a dati Istat, peggiore: la distribuzione per titoli di studio premia titoli di basso livello, anche se non vanno sottaciuti segnali di recupero in termini di partecipazione agli studi.

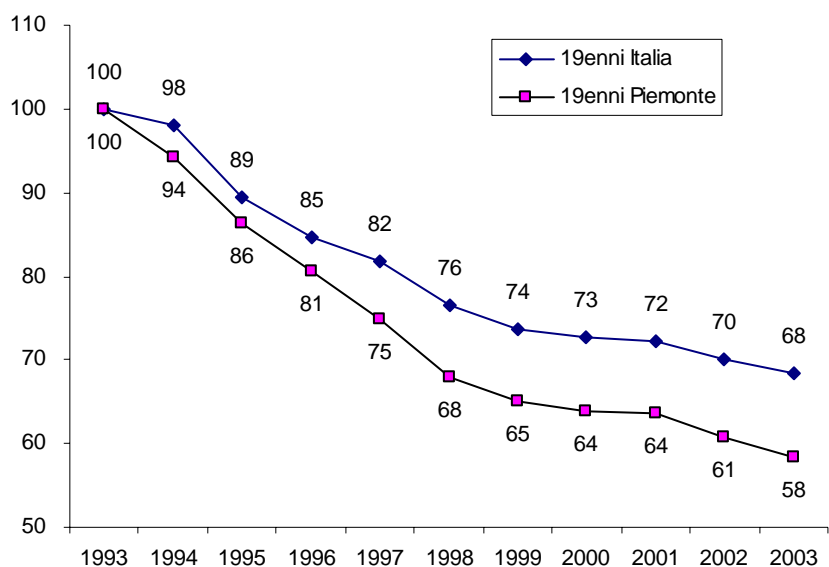
Distribuzione della popolazione residente di 6 anni e oltre per titolo di studio, regione e sesso, 2001 – valori percentuali

REGIONI	DOTTORATO, LAUREA E DIPLOMA UNIVERSITARIO	MATURITÀ'	QUALIFICA PROFESSIONALE	LICENZA MEDIA	LICENZA ELEMENTARE, NESSUN TITOLO
Piemonte	6,5	20,6	5,3	32,4	35,2
Nord	7,1	21,3	6,7	30,5	34,3
Centro	8,0	25,0	3,9	28,8	34,4
Mezzogiorno	5,8	21,8	2,4	32,0	38,0
ITALIA	6,8	22,2	4,6	30,7	35,6

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano 2003

Un aspetto certamente importante è quello demografico, nel senso che è opportuno valutare la consistenza numerica delle giovani leve per stimare il bacino di utenza delle sedi universitarie. In Piemonte l'andamento demografico è peggiore di quello medio nazionale: fatto 100 il numero dei 19enni nel 1993, 10 anni dopo essi sono diventati 58, mentre a livello italiano il dato si è fermato a 68.

Andamento della popolazione 19enne in Italia e in Piemonte, posto 100 il dato del 1993



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Modello economico piemontese e indicatori di scolarizzazione

Alcune delle cause del ritardo piemontese nel livello di scolarizzazione della propria popolazione possono essere identificate nel modello economico di sviluppo del Piemonte, caratterizzato per molti anni da una forza lavoro addensata sui livelli di istruzione più bassi (si veda a questo proposito un lavoro di L. Abburrà¹³).

Si pensi, infatti, che ancora alla fine degli anni '80 gli occupati nell'industria rappresentavano circa il 50% dell'occupazione complessiva e nell'80% dei casi erano costituiti da lavoratori con un livello di scolarità pari o inferiore all'obbligo. Per anni, dunque, sembra che la domanda e l'offerta di lavoro si siano reciprocamente condizionate verso un equilibrio – per quanto attiene il livello di scolarizzazione – di basso profilo. Tale situazione può quindi aver contribuito a delineare e condizionare le aspettative di scolarizzazione di larghe fasce di popolazione, essendo ormai dimostrato come il livello culturale della famiglia di origine sia un fattore determinante nelle scelte scolastiche dei giovani. Il tradizionale modello di sviluppo del Piemonte si è però di fatto incrinato. Il peso sempre minore degli addetti nell'industria, una non più adeguata disponibilità di immediati impieghi per i giovani poco scolarizzati, unite al fatto che gli standard formativi si sono spostati in avanti, sono fattori che hanno messo in crisi il binomio sviluppo economico - basso livello di istruzione, contribuendo di fatto ad un innalzamento degli standard formativi medi.

Si tenga inoltre presente che – secondo i risultati di una recente indagine condotta su 2.000 ragazzi torinesi dall'Osservatorio su formazione e lavoro del Comune di Torino¹⁴ - ben 7 studenti su 10 dell'ultimo anno delle superiori dichiaravano di voler proseguire gli studi e 1 ragazzo intervistato su 2 ha ancora una famiglia con entrambi i genitori in possesso al massimo della licenza media.

Una ricerca condotta dall'IRES-Piemonte¹⁵ su due aree geografiche piemontesi ha individuato alcuni legami fra scelte scolastiche e variabili sociali e individuali. Da tale ricerca emerge che l'intenzione di proseguire all'università è influenzata positivamente dal livello di istruzione dei genitori (con notevoli livelli di forza e significatività, come peraltro già visto in precedenza), dai brillanti risultati scolastici conseguiti alle superiori, dal reddito pro capite; negativamente, dall'appartenenza dei soggetti ad una classe socio-professionale di livello basso, da risultati negativi (bocciature) conseguiti alle superiori, da favorevoli opportunità occupazionali anche senza la laurea.

9. Gli interventi e le politiche che mirano a correggere le dinamiche emerse

Alla luce dei dati visti, le dinamiche più importanti esaminate si possono così riassumere:

- bassa diffusione di titoli di studio universitari nel nostro Paese, sia in valore assoluto sia – soprattutto – in confronto con gli altri paesi avanzati, causata dall'elevata dispersione;
- scarsa efficienza del processo didattico che caratterizzava la vecchia architettura formativa, con elevate percentuali di abbandono universitario, carriere irregolari e una età dei soggetti formati nettamente più elevata di quella che si registra negli altri Paesi;
- elevata differenziazione delle caratteristiche degli studenti iscritti.

L'analisi di tali dinamiche suggerisce che il nostro Paese necessiti:

- un aumento del numero dei soggetti formati;
- un miglioramento del processo formativo, con minori percentuali di abbandono e con laureati con una età media pari a quella dei loro colleghi europei, in modo da evitare spreco di tempo e di risorse;

¹³ L. Abburrà, "Le scelte individuali dopo l'obbligo", IRES Piemonte, Working Paper n. 103, 1993.

¹⁴ Città di Torino, Osservatorio su formazione e lavoro, "Le intenzioni di studio e di lavoro degli studenti dell'ultimo anno delle superiori", febbraio 2001.

¹⁵ IRES Piemonte, "Le scelte scolastiche individuali", 1996.

- lo sfruttamento, da parte dei singoli e della società dei vantaggi di un maggior numero di soggetti formati: la dispersione e la scarsa efficienza del processo didattico, infatti, non fanno cogliere a tutti gli iscritti all'università i rilevanti benefici dell'investimento in istruzione, primi fra tutti più alti tassi di occupazione e minore disoccupazione, redditi più elevati rispetto a quelli non in possesso di titoli universitari. I vantaggi di tale investimento sono anche di natura sociale¹⁶.

Gli interventi e le politiche che mirano a correggere le dinamiche evidenziate, riducendo i tassi di abbandono e la durata degli studi e aumentando al contempo il numero dei soggetti formati, si possono raggruppare in due categorie:

- ✓ azioni a livello di politica universitaria nazionale: in questo caso il riferimento è alla riforma degli ordinamenti didattici, attuata con il D.M. 509/99, sulla spinta della convergenza europea verso un modello formativo su due livelli, primo e secondo, in cui il carico di lavoro dello studente sia quantificato in crediti;
- ✓ azioni a livello di singolo ateneo, quali interventi di orientamento e tutorato.

9.1 Il processo di Bologna, il DM 509/99 e la riforma degli ordinamenti didattici universitari

La dichiarazione di Bologna del 1999, che ha visto l'Italia tra i Paesi firmatari, impegnava i sottoscrittori all'adozione di un sistema formativo universitario fondato su due cicli principali, rispettivamente di primo e di secondo livello.

Nella dichiarazione venivano previsti, in termini programmatici, i seguenti elementi:

- l'accesso al secondo ciclo richiederà il completamento del primo ciclo di studi, di durata almeno triennale;
- il titolo rilasciato al termine del primo ciclo sarà anche spendibile quale idonea qualificazione nel mercato del lavoro europeo;
- il secondo ciclo dovrebbe condurre ad un titolo di master e/o dottorato, come avviene in diversi Paesi europei.

La dichiarazione premeva anche per il consolidamento di un sistema di crediti didattici - sul modello dell'ECTS - acquisibili anche in contesti diversi, compresi quelli di formazione continua e permanente, purché riconosciuti dalle università di accoglienza, quale strumento atto ad assicurare la più ampia e diffusa mobilità degli studenti.

La riforma degli studi universitari, delineata nelle sue linee essenziali dal DM 509/99 e introdotta a partire dall'a.a.2001/02 in tutti gli atenei italiani, persegue gli obiettivi appena citati e attua nel sistema universitario italiano quanto previsto dagli accordi firmati dai ministri dei Paesi europei, prima alla Sorbona e poi a Bologna.

La nuova architettura del sistema universitario prevede:

- percorsi consequenziali di 3 anni seguiti da ulteriori 2, al termine dei quali si consegue la laurea (3 anni) e la laurea specialistica (ulteriori 2 anni);
- per accedere ai corsi di laurea occorre essere in possesso del titolo secondario superiore, per accedere alla laurea specialistica della laurea triennale
- la laurea di primo livello è maggiormente orientata alle professioni, la laurea specialistica è orientata a professioni in cui sono richieste o sono necessarie elevate competenze;
- per conseguire la laurea occorre conseguire 180 crediti, per la laurea specialistica ulteriori 120, per un totale di 300;
- il credito è la nuova unità di misura del lavoro dello studente ed equivale a 25 ore fra lezioni, esercitazioni, studio individuale.

¹⁶ Per analisi svolte dall'Osservatorio regionale si veda, *Il rendimento privato dell'istruzione* (2001), *L'importanza del percorso di studi nel determinare la qualità del lavoro svolto* (2001).

Si prevede che la minore durata dei nuovi corsi di laurea, oltre ad anticipare l'età media di inserimento nel mercato del lavoro dei nostri laureati, rendendoli più competitivi rispetto ai colleghi degli altri paesi, produca effetti positivi anche sulla dispersione e sulla regolarità dei percorsi di studio, accanto alla corretta quantificazione dell'impegno dello studente in termini di crediti.

La riforma degli ordinamenti didattici introduce, non ultima per importanza, la possibilità per uno studente di iscrizione a tempo pieno o a tempo parziale, riconoscendo in questo modo in modo ufficiale, diversi profili di studente: coloro che dedicano tutto il loro tempo allo studio e coloro che, accanto allo studio, svolgono un'attività lavorativa.

10. Gli interventi dei singoli atenei

Oltre agli interventi di politica universitaria nazionale, i singoli atenei possono (e devono, per ceti versi) adottare politiche e azioni tendenti a correggere le dinamiche descritte. Gli interventi di orientamento e tutorato hanno l'obiettivo di assistere gli studenti al momento della scelta e – una volta iscritti – di aiutarli a superare eventuali difficoltà incontrate.

Non è questa la sede per analizzare l'articolazione di tutti gli interventi di orientamento e tutorato adottati dagli atenei piemontesi, risulta invece più in linea con il taglio "quantitativo" del documento analizzare la relazione fra test di ingresso e risultati successivi degli studenti, in modo da verificare se il test di ingresso possa rivestire una funzione di "predittore" dei successivi risultati.

10.1 Il test di ingresso

Molte università hanno introdotto il test di ingresso, non con finalità legate al numero chiuso, ma con finalità di "suggerimento" nei confronti degli studenti. Si riportano in questa sede alcune esperienze, anche in questo caso l'elenco non pretende di essere esaustivo.

Nell'esperienza dell'Università di Trento, il risultato conseguito al test di ingresso si è rivelato un buon indicatore della successiva carriera accademica: all'aumentare del voto al test, migliorano le performance accademiche.

Correlazione fra risultato al test di ingresso e risultati nella carriera successiva, immatricolati a.a.2002/03 alle facoltà di Ingegneria e Scienze MFN, Università di Trento

PUNTEGGIO AL TEST	PERCENTUALE CHE HANNO SUPERATO ANALISI MATEMATICA ENTRO FEBBRAIO 2003	PERCENTUALE STUDENTI CHE HANNO SUPERATO ESAMI ENTRO MARZO 2003	NUMERO CREDITI ACQUISITI ENTRO MARZO 2003
0-20	17%	69%	10
21-24	27%	83%	13
25-32	54%	91%	15
33-40	65%	95%	19

Fonte: Università di Trento

A livello piemontese, si hanno a disposizione i dati del Politecnico di Torino, ateneo in cui il test di ingresso è praticato in tutte le facoltà. In questo caso non si hanno a disposizione i risultati della carriera legata al test, ma qualche indicazione può venire dai risultati ottenuti, in termini di conservazione o meno della borsa di studio, per gli studenti idonei alla borsa il primo anno. I risultati sono diversi fra Ingegneria e Architettura. Per Ingegneria c'è una buona correlazione, per Architettura no.

Questo potrebbe suggerire che il test di Architettura non è abbastanza "predittivo" della carriera successiva.

Immatricolati borsisti presso le Facoltà di Ingegneria che hanno ottenuto la seconda rata di borsa e avuto la conferma della borsa, distinti in base al punteggio del test di ammissione, a.a.2001/02

FACOLTA' DI INGEGNERIA	<= 350	351-450	> 450
Borsisti	307	186	286
Borsisti aventi diritto alla seconda rata/totale borsisti	65,8%	80,1%	92,0%
Revoche/totale borsisti	24,8%	11,3%	4,9%
Conferme/totale Borsisti	37,1%	47,3%	58,7%

Fonte: elaborazioni su dati EDISU Piemonte e Politecnico

Immatricolati borsisti presso le Facoltà di Architettura che hanno ottenuto la seconda rata di borsa e avuto la conferma della borsa, distinti in base al punteggio del test di ammissione, a.a.2001/02

FACOLTA' DI ARCHITETTURA	<= 22	23-30	31-40	> 41
Borsisti	23	53	80	28
Borsisti aventi diritto alla seconda rata/totale borsisti	82,6%	84,9%	82,5%	92,9%
Revoche/totale borsisti	13,0%	11,3%	12,5%	3,6%
Conferme/totale Borsisti	56,5%	52,8%	48,8%	50,0%

Fonte: elaborazioni su dati EDISU Piemonte e Politecnico

11. Ricadute dei risultati degli studenti sugli assetti finanziari degli atenei

In questo paragrafo si vuole brevemente dare conto dei riflessi che hanno i risultati conseguiti dagli studenti sul bilancio degli atenei in cui essi sono iscritti.

Il sistema di finanziamento alle università statali (art. 5, Legge 537/93) prevede che una quota del Fondo di Finanziamento Ordinario venga distribuita su base storica, un'altra (quota di riequilibrio) sulla base di criteri relativi a standard dei costi di produzione per studente.

Il Cnvsu ha proposto (e il Miur ha recepito la proposta) di ripartire la quota di riequilibrio con indicatori relativi alla domanda (studenti iscritti in corso pesati per area disciplinare) e ai risultati (misurati in termini di "studenti equivalenti", un valore figurativo che rapporta il numero di esami sostenuti dagli studenti in un determinato corso al totale degli esami previsti dall'ordinamento didattico). Al di là del meccanismo di calcolo, quello che occorre sottolineare è che iscritti in corso e studenti equivalenti sono due indicatori con cui si ripartisce la quota di riequilibrio.

Oltre a questo, nell'ambito del Fondo di Finanziamento Ordinario, il Ministero ha introdotto negli anni (seppur in maniera discontinua e con importi diversi) interventi di incentivazione per premiare politiche o risultati conseguiti dagli atenei. Fra questi:

- incentivo per la minore percentuale di abbandono fra primo e secondo anno di corso (attraverso % studenti a zero esami);
- incentivo per durata degli studi più prossima a quella legale (dando un peso maggiore ai laureati in corso e poi via via decrescente).

Sono ancora una volta abbandoni e durata degli studi a incidere sul finanziamento. I tre atenei del Piemonte hanno usufruito di risorse aggiuntive negli anni passati grazie a tali interventi di incentivazione. Le tabelle mostrano la consistenza finanziaria delle assegnazioni.

Incentivi per la minore percentuale di abbandono fra il primo e secondo anno di corso

ATENEIO	INCENTIVO 2000 (in milioni di lire)	INCENTIVO 2001 (in milioni di lire)	INCENTIVO 2002 (IN EURO)
TORINO - Università	-	1.223	535.163
TORINO - Politecnico	330	179	182.270
PIEMONTE ORIENTALE	116	95	51.040
Totale incentivo	15.000	8.000	4.100.000

Fonte: MIUR, Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario

Incentivi per il numero di laureati che hanno conseguito il titolo con una durata degli studi prossima a quella legale

ATENEIO	INCENTIVO 1997 (in milioni di lire)	INCENTIVO 2000 (in milioni di lire)	INCENTIVO 2001 (in milioni di lire)	INCENTIVO 2002 (IN EURO)
TORINO - Università	2.115	2.092	73	151.553
TORINO - Politecnico	800	93	796	331.448
PIEMONTE ORIENTALE	n.a.	297	268	63.168
Totale incentivo	20.000	15.000	8.000	4.100.000

Fonte: MIUR, Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario

Anche nella prossima revisione del modello di finanziamento, stando alle prime indicazioni del Cnvsu, si terrà conto dei risultati conseguiti dagli studenti. Sono allo studio due proposte alternative: non considerare gli iscritti al primo anno (eliminando in questo modo il fattore distorcente dovuto all'elevato tasso di abbandono fra primo e secondo anno) oppure considerare gli iscritti al primo anno diminuiti della percentuale di immatricolati a zero crediti dell'anno precedente.

Il modello italiano per il finanziamento agli atenei, sia nella forma attuale sia in quella futura, si ispira in modo determinante al modello inglese. Anche in questo caso, gli studenti vengono contati come full time equivalent (ossia per il reale impegno dedicato agli studi) e viene assegnato un peso a ciascuna disciplina. Ma nel Regno Unito il sistema di incentivi premia alcuni aspetti esaminati in precedenza con l'obiettivo di allargare il più possibile la platea degli studenti universitari, soprattutto nei confronti di quelle fasce sociali solitamente escluse. Questo programma, noto con il nome di *Widening Participation*, incentiva:

- iscrizioni di studenti residenti in aree a bassa partecipazione scolastica;
- iscrizioni di studenti i cui genitori svolgono mansioni di tipo manuale o non specialistico;
- iscrizioni di studenti con determinati titoli di studio secondari superiori e età;
- studenti part time;
- portatori di handicap;

di fatto, dunque, assegna risorse aggiuntive a quegli atenei che hanno fra i propri iscritti studenti provenienti da realtà socio-economiche disagiate, nell'ipotesi che la formazione di questi soggetti sia più difficile, richieda un maggiore impegno e conseguentemente maggiori risorse.

12. Conclusioni

Alla luce di tutti i dati visti, l'eterogeneità degli studenti universitari emerge in modo rilevante in termini di provenienza sociale e culturale, percorsi di vita e di studio, età anagrafica, capacità e risultati, tempo dedicato allo studio. Di tale estrema differenziazione occorre tenere conto anche nella predisposizione di interventi di tutorato, letteralmente “ritagliando” gli interventi stessi su insiemi ristretti e il più possibile omogenei di studenti.

I dati e le considerazioni rappresentano dunque come strumento per rapportarsi in modo differenziato in base alle caratteristiche dello studente.

In ultima analisi, pare opportuno suggerire la predisposizione – a livello di ateneo – di uno strumento informativo che dia la possibilità di individuare aree di “attenzione” (individuando i diversi profili di ingresso) e invii “segnali” in presenza di situazioni di difficoltà (studenti a zero crediti dopo un certo periodo di tempo).

Si potrebbe in questo modo individuare per tempo situazioni da seguire con particolare attenzione, incidendo su quei fattori che spesso pregiudicano la riuscita negli studi.